

Comune di Scandicci

Piano strutturale

Elaborato n. Es 1

Relazione sulla dinamica economica di lungo periodo

Prof. Mauro Lombardi

Il Sindaco
Giovanni Daddoli

L'assessore all'urbanistica
Simone Gheri

Il responsabile del procedimento di formazione del nuovo P.R.G., progettista e coordinatore dell'ufficio di piano:
il dirigente del settore edilizia ed urbanistica
Lorenzo Paoli

Il garante dell'informazione:
Cinzia Rettori

Contributi di settore:

Il dirigente del settore opere pubbliche, manutenzione ed ambiente:
Dario Criscuoli

Il dirigente del settore parchi e qualità della vita urbana:
Andrea Martellacci

Servizio P.R.G., pianificazione territoriale, edilizia pubblica:
Alessandra Chiarotti, Palma Di Fidio, Gelsomino Fiordelisi, Ivonne Montanari, Cinzia Rettori, Maria Laura Rossi

Contributi intersettoriali:

Settore opere pubbliche, manutenzione ed ambiente
Settore sviluppo economico
Settore polizia municipale / ufficio traffico
Settore avvocatura e affari legali / servizio patrimonio
Settore servizi sociali educativi e culturali
Servizio informatica comunale
Servizio attività edilizie
Ufficio stampa

Consulenti:

Gruppo di progetto:
Coordinatori - Gianfranco Gorelli, Giancarlo Paba
Collaboratori - Giovanni Allegretti, Diamante Boutourline Young, Giulio Giovannoni, Alessandra Guidotti, Roberto Lembo, Camilla Perrone, Chiara Santi, Ilaria Scatarzi, Iacopo Zetti
Tirocinanti - Elisa Cappelletti, Christian Ciampi, Gabriella Granatiero, Marco Trabalzini

Aspetti geologici:
Pietro Accolti Gil, Nicoletta Mirco

Aspetti agronomici:
Gianluca Galli

Aspetti economici:
Mauro Lombardi

Aspetti sociologici:
Annick Magnier

Aspetti ambientali:
Ilaria Baldi

Aspetti infrastrutturali:
Andrea Bacci

Aspetti normativi urbanistico-edilizi:
Antonio Benfante

Aspetti energetici:
Studio BeM - Francesco Baroncelli, Marco Moschini

Monitoraggio del mercato immobiliare:
Scenari Immobiliari S.r.l.

Aspetti giuridici:
Natale Giallongo

Maggio 2004

INDICE

1. Introduzione	p. 2
2. Finalità e metodologie della ricerca	p. 4
3. Evoluzione economico-produttiva di lungo periodo	p. 6
3.1 La dinamica dell'industria	p. 7
3.2 La dinamica del terziario	p.17
3.3 Uno sguardo al periodo più recente sulla base dei dati provvisori ISTAT 2001	p.20
4. Evoluzione demografica	p.25
4.1 La dinamica generale	p.25
4.2 La dinamica delle variabili socio-demografiche	p.28
4.3 Due esercizi revisionali	p.32
4.3.1 La popolazione del Comune di Scandicci: previsioni di base e previsioni derivate	
4.3.1.a Alcune considerazioni di carattere generale	p.33
4.3.1.b Le previsioni demografiche: aspetti tecnici	p.34
4.3.1.c I dati	p.35
4.3.1.d I risultati delle elaborazioni	p.35
4.3.2 Stima del fabbisogno abitativo	p.38
4.3.2.a Il processo di stima del fabbisogno abitativo: elementi metodologici	p.38
4.3.2 b I limiti delle stime del fabbisogno su scala territoriale ridotta	p.39
4.3.2.c La stima del fabbisogno abitativo primario	p.40
5. Indagini dirette presso le imprese	p.51
5.1 Metodologia dell'indagine	p.51
5.2 PARTE I: la struttura delle imprese	p.53
5.3 PARTE II: Caratteristiche del tessuto imprenditoriale	p.60
5.4 PARTE III: Indagine diretta presso le imprese Medio-Grandi	p.74
6. Valorizzare il potenziale di sviluppo di Scandicci, città metropolitana	p.81

- RELAZIONE SULLA DINAMICA DI LUNGO PERIODO DEL TERRITORIO DI SCANDICCI -

DALLO SVILUPPO INIZIALE AL CONSOLIDAMENTO DI UNA CITTÀ METROPOLITANA

**IL POTENZIALE DI SVILUPPO ODIERNO E LE POSSIBILI TRAIETTORIE PER
L'EVOLUZIONE FUTURA**

a cura di:

Prof. Mauro Lombardi

Gruppo di lavoro: *Eurema Ricerche, A. Etchner, C. Marullo, R. Pini, F. Ricci, E. Santini, S. Scarcelli*

Maggio 2004

1. Introduzione

L'elaborazione del Piano Strutturale costituisce una fase fondamentale nella vita di un Comune, perché contiene scelte destinate ad incidere sull'evoluzione di lungo periodo di un'area territoriale, influenzando la densità delle relazioni sociali, le funzioni economiche svolte e le opportunità di sviluppo esistenti. Il Piano Strutturale, in quanto strumento di governo del territorio, espone in modo sistematico i risultati di processi cognitivi e decisionali pubblici, che investono il futuro di un contesto socio-economico, dopo un'attenta valutazione della gamma di opzioni che si profilano all'orizzonte di una società locale.

In questa prospettiva appare evidente che è basilare l'adozione di criteri di scelta razionali, a loro volta fondati su una puntuale ed approfondita ricognizione dei processi e delle dinamiche entro cui un Comune è inserito. Devono essere pertanto espletate attività di indagini e di ricerca, dirette a individuare con rigore il potenziale di sviluppo, ovvero l'insieme delle componenti (fattori endogeni ed esogeni) che possono essere alla base di una positiva evoluzione di un assetto economico-territoriale. Solo il perseguimento di un quadro conoscitivo molto ricco, se non addirittura esaustivo, può consentire di delineare uno scenario attendibile e un campo di alternative realistiche, nell'ambito delle quali selezionare priorità e quindi definire traiettorie evolutive verso cui indirizzare lo sviluppo del contesto di riferimento.

Questa metodologia e la connessa procedura decisionale appaiono fondate sia per situazioni caratterizzate da abbondanza di risorse e di opportunità a disposizione, sia per quelle contraddistinte da scarsità di mezzi rispetto a finalità molteplici, tra loro in competizione. Nel primo caso, infatti, occorre evitare sprechi non solo per motivi di efficienza, ma anche perché la distorsione allocativa pregiudica nel medio-lungo termine il dinamismo di qualsiasi sistema (a livello micro e macro), inducendo regole e comportamenti distruttivi. Nella seconda eventualità siamo di fronte a problemi di conflittualità tra fini, che richiedono attenti criteri di scelta e quindi una conoscenza adeguata dell'ambiente operativo delle decisioni, in modo che sia ben fondata la consapevolezza degli effetti immediati e permanenti delle linee strategiche da adottare.

Le riflessioni precedenti sono alla base della ricerca svolta, la cui espressione più compiuta è questa relazione, che ha l'intento di fornire un quadro conoscitivo ricco a supporto del processo decisionale del Comune di Scandicci. In altri termini, viene

perseguito l'obiettivo di incrementare sistematicamente le conoscenze dell'operatore pubblico, in modo che possa formulare ben fondate congetture razionali sulle future traiettorie di sviluppo, commisurate ad una scala territoriale adeguata.

Per questa via speriamo di produrre input significativi ai fini dell'elaborazione di strategie non effimere, che siano elaborate in un'ottica multidimensionale (socio-economica., insediativa, infrastrutturale) e siano validamente correlate ad un orizzonte di lungo periodo.

L'imperativo a cui si è cercato di ottemperare può essere esplicitamente enunciato: conoscere per elaborare migliori decisioni strategiche, in grado di favorire la effettiva esplicazione del potenziale di sviluppo esistente nell'area di Scandicci.

2. Finalità e metodologia della ricerca

Le linee dell'impostazione generale, esposte precedentemente, hanno trovato espressione in una precisa strategia di ricerca, che ha inteso descrivere e interpretare :

1. i tratti generali della dinamica complessiva (pluridecennale) dell'area economico-territoriale di pertinenza del Comune, con un'attenzione peculiare alle proprietà e alle caratteristiche della fase evolutiva attualmente vissuta, nonché alle percezioni e alle propensioni degli operatori.
2. Gli elementi peculiari, di valenza propulsiva o penalizzanti, che costituiscono il potenziale di sviluppo odierno.
3. I lineamenti propri di eventuali e molteplici scenari per l'evoluzione futura.
4. Le componenti essenziali di un insieme di possibili scelte, alle quali attingere nel tentativo di influire sulla traiettoria evolutiva nei prossimi anni.

Nell'attuare questa strategia di ricerca abbiamo approfondito sistematicamente le dimensioni demografica, abitativa, economica e strutturale del contesto di riferimento, cercando di rintracciare nei fenomeni rilevati i segni di una logica generale di sviluppo, che molto spesso - come vedremo - ha determinato effetti a scala ben maggiore di quella meramente comunale.

La ricerca si è svolta in tre *steps*, sviluppati almeno in parte in parallelo.

Il primo consiste nell'analisi sistematica delle variabili economiche e sociali, nell'intento di ricostruire il quadro generale dell'evoluzione di lungo periodo.

Il secondo verte sullo svolgimento di due indagini dirette presso le imprese: la prima mirata sulle aziende iscritte e cancellate presso la Camera di Commercio nell'ultimo biennio, al fine di conoscere fattori e aspetti che condizionano ed influenzano la vita delle unità economiche, soprattutto nelle prime fasi di attività. La seconda si incentra su interviste presso imprese medio-grandi (con almeno trenta addetti), onde apprendere le modalità decisionali e le propensioni degli operatori, le cui scelte possono produrre effetti vistosi sull'organizzazione di un determinato territorio.

Il terzo *step* consiste nel confronto con *opinion leader* e rappresentanti di associazioni rappresentative, in modo da sottoporre al vaglio della società i primi risultati dell'analisi e delle elaborazioni.

Questa relazione contiene gli esiti dello studio *on desk* e delle interviste alle imprese medio-grandi, insieme ad alcuni spunti, dedotti da momenti di discussione generale con gli operatori, soprattutto sulla base di incontri pubblici già svolti.

L'esposizione dei risultati dell'indagine parte dall'analisi della dinamica economico-produttiva e si sviluppa con la descrizione dei cambiamenti demografici, sulla base di un preciso assunto, derivato dall'esame di un'ampia letteratura in tema di sviluppo urbano: i flussi materiali (di attività, beni e servizi) e la loro organizzazione sono considerati un *prius logico*, che in questo caso coincide solo parzialmente con l'antecedente causale, rispetto ai flussi di persone e ai movimenti socio-demografici, ovvero l'organizzazione degli insediamenti abitativi e la morfologia della vita associata (le famiglie).

3. Evoluzione economico-produttiva di lungo periodo

Cambiamenti morfologici e strutturali

L'analisi dell'evoluzione del sistema produttivo si è sviluppata essenzialmente in due fasi: la prima è consistita in un'attività sistematica *on desk* di esame dei dati disponibili, derivati da fonti molteplici (ISTAT, CERVED, studi esistenti); la seconda si è incentrata sullo svolgimento di un'indagine sul campo, articolata in tre momenti:

- a) rilevazione diretta presso un campione rappresentativo di imprese di differenti dimensioni e appartenenza settoriale,
- b) interviste a tutto l'universo delle imprese medio-grandi operanti nel territorio comunale,
- c) confronti con rappresentanti di associazioni imprenditoriali rappresentative (sono stati svolti tre incontri pubblici).

Il fine perseguito in questo caso è stato quello di individuare percezioni, propensioni e vere e proprie "visioni del mondo", con l'obiettivo di stimare - sia pure in termini necessariamente approssimativi- la dimensione quantitativa di determinati fenomeni, la cui conoscenza è essenziale per l'elaborazione strategica del Comune (ad es. l'area territoriale di provenienza degli addetti, i fabbisogni di spazi fisici e la loro tipologia, ecc.).

Nel perseguimento delle indicate finalità lo studio dell'evoluzione economico-produttiva di lungo periodo del territorio compreso nel Comune di Scandicci si presenta fin dall'immediato di notevole interesse, perché costituisce –all'interno della provincia di Firenze – uno degli ambiti territoriali maggiormente investiti da una profonda ed estesa dinamica di trasformazione. Quest'ultima è stata multidimensionale, in quanto si è sviluppata su molteplici piani (economico, insediativo, socio-demografico), e ha mostrato nel corso dei decenni differenti traiettorie a livello settoriale, con mutamenti qualitativi di rilevante entità.

Nell'analisi dell'evoluzione economico-produttiva di lungo periodo procederemo in questo modo: cercheremo innanzitutto di individuare le tendenze evolutive a livello settoriale, al fine di definire il quadro complessivo prima dell'ultimo decennio del secolo scorso. Dopo aver descritto il panorama generale, si tenterà di tracciare una rappresentazione in grado di interpretare i cambiamenti dei tratti morfologici lungo l'arco temporale considerato. Il passo ulteriore è quello dell'analisi degli eventuali

mutamenti intervenuti nel decennio '90, onde comprendere se e quali fattori possono aver influenzato i fenomeni evolutivi nel periodo più recente.

3.1 La dinamica dell'industria

Fino agli anni '60 la presenza dell'industria a Scandicci era quasi irrilevante. Nel 1951 gli addetti erano complessivamente 588, distribuiti in 160 imprese; superavano di poco il centinaio gli occupati nella carta, nel tessile e nell'abbigliamento, mentre erano intorno a settanta nella meccanica. Nel decennio '60 il numero complessivo raddoppia, passando a 1120: la presenza maggiore è quella dell'edilizia (con più di 350 addetti), ma anche la meccanica aumenta del 100% (fino a 144 occupati). Nell'arco intercensuario 1961-71 si realizza, quindi, il vero e proprio "decollo" industriale, con il più alto tasso di sviluppo dell'occupazione a livello provinciale (TAB. 1):

AREA	1961-1951	1971-1961	1981-1971	1991-1981
Calenzano	86,59	649,94	47,32	-24,27
Campi Bisenzio	149,09	111,2	104,81	-15,13
Firenze	42,41	-12,54	-11,28	-26,87
Scandicci	90,99	498,84	21,55	2,14
Sesto Fiorentino	13,77	73,59	-0,28	-9,24
Provincia	52,37	24,88	15,54	-16,41

Ns Elaborazione su fonte Istat

Dalla tabella si evince chiaramente come nell'arco temporale intercensuario 1961-71 Scandicci (insieme a Calenzano) sia stata interessata da un'espansione dell'industria manifatturiera molto superiore a quella registrata in altre aree della provincia (in termini assoluti si passa da 1123 a 6725 addetti).

Gli anni in questione sono infatti caratterizzati da una successione di insediamenti di unità medio-grandi (Superpila, Stice-Zanussi, Fonderia delle Cure, Moranduzzo). La tabella consente di leggere un altro fenomeno molto significativo: il contemporaneo e brusco innalzamento della consistenza manifatturiera a Scandicci (e in altre zone della provincia) e il decremento della stessa componente nell'area centrale fiorentina. Scandicci si configura chiaramente come un primo e più immediato punti di approdo di flussi di attività in uscita dal contesto urbano. Non bisogna poi trascurare il dato inerente agli incrementi degli addetti nei successivi periodi intercensuari: il saggio di

variazione è rimasto positivo, seppure decrescente. E' presumibile che questa tendenza sia prevalsa grazie all'intreccio di due processi sottostanti, di cui è impossibile stimare l'impatto specifico, in assenza di studi micro molto dettagliati: da un lato il flusso migratorio di unità economiche, dall'altro il consolidamento e l'espressione di queste ultime e di quelle esistenti.

La coincidenza temporale con il declino della presenza industriale sul territorio fiorentino induce a ritenere che il marcato sentiero espansivo, rilevato nei due ambiti territoriali, costituisca l'effetto più evidente sia della redistribuzione territoriale di attività economiche, sia della loro crescita di lungo periodo.

Le riflessioni svolte fondano la tesi che il **decennio '60** sia stato dominato dagli effetti di una **redistribuzione territoriale delle attività a scala provinciale**, mentre in quello successivo può aver assunto un peso maggiore il rafforzamento del tessuto esistente. Dalla raffigurazione censuaria su più decenni emerge un'espansione trentennale del manifatturiero, secondo una sequenza composta da una prima fase di sviluppo di matrice fondamentalmente localizzativa (migrazione di attività), e da una seconda di assestamento verso l'alto.

Una conferma della proposizione interpretativa, appena formulata, è desumibile dall'esame dell'"indice di specializzazione" manifatturiera, misurata attraverso il quoziente di localizzazione: i valori registrati a Scandicci sono crescenti nell'arco di quattro decenni e si collocano al terzo posto nell'ultima rilevazione censuaria disponibile, dopo Calenzano e Campi Bisenzio (TAB. 2).

TAB. 2 Indice di specializzazione					
AREA	1951	1961	1971	1981	1991
Calenzano	1,35	1,1	1,68	1,88	1,84
Campi Bisenzio	1,26	1,36	1,42	1,67	1,82
Firenze	0,91	0,89	0,76	0,62	0,54
Scandicci	1,12	1,06	1,42	1,36	1,55
Sesto Fiorentino	1,62	1,5	1,27	1,12	1,07
Provincia	1	1	1	1	1

La provincia qui considerata è l'attuale provincia di Firenze ovvero non comprendente il territorio

E' chiaro il ruolo di alcune aree provinciali, tra le quali in primis Scandicci, come contesto di assorbimento per "flussi migratori di attività". Una particolarità emerge a proposito del nostro territorio comunale, che mostra due elementi interessanti:

1. l'indice di specializzazione diminuisce negli anni '70 e torna successivamente a crescere in modo significativo (1,36 nel 1981, 1,55 nel 1991).
2. Il peso sul totale provinciale dell'industria manifatturiera cresce in modo impetuoso nel decennio '60, per poi rallentare e proseguire successivamente con un percorso di incremento, fino a diventare il più elevato nel 1991 (6,68) (TAB. 3).

TAB. 3 INDUSTRIA MANIFATTURIERA					
<i>Addetti: pesi % su scala provinciale</i>					
AREA	1951	1961	1971	1981	1991
Calenzano	0,67	0,82	4,92	6,27	5,68
Campi Bisenzio	1,3	2,12	3,58	6,35	6,45
Firenze	60,86	56,88	39,84	30,59	26,76
Scandicci	0,86	1,08	5,2	5,47	6,68
Sesto Fiorentino	5,62	4,19	5,83	5,03	5,46
Provincia	100	100	100	100	100

Elaborazione nostra su fonte Istat

Ciò implica che nell'industria deve essere accaduto qualcosa d'interessante, tale da generare nuovi impulsi propulsivi all'interno di un trend di rallentamento.

La matrice genetica dei fenomeni indicati non può che essere individuata attraverso l'analisi dell'evoluzione infrasettoriale. Prendendo in esame l'industria meccanica (TAB. 4)

TAB. 4 METALMECCANICA				
Saggi di variazione intercensuaria degli addetti ai censimenti				
AREA	1961-1951	1971-1961	1981-1971	1991-1981
Calenzano	250	1.418,80	35,89	-12,28
Campi Bisenzio	96,36	327,78	478,79	-4,38
Firenze	48,56	-8,83	-10,88	-25,53
Scandicci	89,47	2.496,53	-4,63	-3,48
Sesto Fiorentino	246,6	159,97	10,4	4,68
Provincia	53,57	34,12	10,31	-9,15

Elaborazione nostra su fonte Istat

si evince chiaramente che è stata la protagonista del decollo nel periodo cruciale (1961-71), mentre i decenni successivi hanno visto cali contenuti degli addetti, il cui numero complessivo resta il più alto delle aree provinciali: 3442 nel 1991, circa 900 in più di quelli registrati a Campi Bisenzio, che è seconda per occupati nella meccanica.

Un aspetto molto interessante è il peculiare andamento del peso della meccanica sul totale: dopo l'elevato incremento iniziale, esso mostra diminuzioni sensibili (TAB. 5).

TAB. 5 METALMECCANICA*pesi % su scala comunale*

AREA	1951	1961	1971	1981	1991
Calenzano	8,35	15,67	31,73	29,26	33,9
Campi Bisenzio	6,24	4,92	9,96	28,14	31,70
Firenze	36,4	37,97	39,58	39,76	40,48
Scandicci	12,93	12,82	55,6	43,63	41,23
Sesto Fiorentino	5	15,23	22,81	25,25	29,12

Nostra elaborazione su fonte Istat

Dalle variabili esaminate risulta evidente per la meccanica una precisa sequenza: picco espansivo negli anni '60, successiva contrazione in termini assoluti e relativi, sia pure di entità non molto marcata.

Qualcosa deve essere allora accaduto negli altri comparti manifatturieri, in modo da generare i fenomeni da cui siamo partiti per questi approfondimenti specifici. Una prima risposta al quesito prima formulato (cosa è accaduto in particolari settori o comparti?) può essere individuata immediatamente grazie all'analisi dell'evoluzione del comparto "pelle e cuoio" (TAB. 6):

TAB. 6 Pelli e cuoio
Saggi di variazione censuaria degli addetti

AREA	1961-1951	1971-1961	1981-1971	1991-1981
Calenzano	--	3.500,00	198,61	28,84
Campi Bisenzio	787,5	40,85	358	5,02
Firenze	90,23	-12,88	40,93	-36,87
Scandicci	--	5.137,50	264,92	32,11
Sesto Fiorentino	-60	760	119,77	41,27
Provincia	111,2	35,47	103,08	-2,27

Elaborazione nostra su fonte Istat

se il balzo degli anni '60 avviene su una base iniziale davvero esigua (si passa da 8 a 419 addetti), nel decennio '70 si realizza un primo incremento occupazionale, che porta a un livello assoluto di una certa entità (1529 addetti nel 1981), seguito da un ulteriore aumento negli anni seguenti (2020 occupati nel 1991). Il comparto in questione mostra, dunque, un trend di continua crescita, fino a prefigurare nel penultimo decennio del secolo una propensione a stabilizzarsi su livelli elevati, come si evince anche dall'esame dell'incidenza a scala comunale. Non sorprende, infine, che il comparto "pelle e cuoio" costituisca una quota crescente sul totale degli addetti manifatturieri a livello comunale, fino a raggiungere una percentuale pari al 24% (TAB. 7).

TAB. 7 PELLI E CUIOIO*pesi % su scala comunale*

AREA	1951	1961	1971	1981	1991
Calenzano	---	0,24	1,13	2,29	3,9
Campi Bisenzio	0,91	3,23	2,16	4,82	5,96
Firenze	4,03	5,39	5,36	8,52	7,36
Scandicci	---	0,71	6,23	18,71	24,19
Sesto Fiorentino	0,65	0,23	1,14	2,51	3,91

Elaborazione nostra su fonte Istat

Una seconda risposta al quesito può essere ottenuta mediante l'analisi dell'edilizia e dell'impiantistica, che presenta un profilo molto rivelatore: la crescita degli addetti è molto alta in termini percentuali nel decennio '50 (+340%, ma con una modesta base di partenza), il tasso d'incremento rimane elevato nei due decenni successivi (nell'ordine +54% e +64%) fino a che il livello assoluto dell'occupazione registrata si stabilizza intorno a poco più di un migliaio (1202 nel 1991, a seguito di un +4% nel decennio'80).

Dall'analisi appena svolta emerge appunto che **i tree comparti considerati hanno seguito traiettorie divergenti**: iniziale dinamica accelerata e quindi un graduale ridimensionamento per la meccanica; un andamento di crescita senza interruzioni, per la pelletteria, con tassi di variazione decrescenti, ma del tutto apprezzabili; elevata espansione trentennale e successiva stabilizzazione nel decennio '80 per edilizia e impiantistica. In quest'ultimo caso è legittimo arguire che la dinamica del comparto sia la conseguenza dell'esercizio di peculiari funzioni di supporto allo sviluppo economico di Scandicci: da strumento fondamentale per creare il contesto fisico per i flussi di attività (successivamente vedremo anche di persone) a meccanismo di adattamento (manutenzione) della struttura insediativa esistente.

Quest'ultimo ha molto probabilmente beneficiato della elevata crescita della domanda di abitazioni nel corso del decennio '60, per poi assestarsi sui raggiunti livelli di attività in relazione a fabbisogni abitativi in trasformazione (vedi prossimo paragrafo).

TAB. 8 distribuzione addetti per settore						
		1951	1961	1971	1981	1991
Scandicci	1	12,92	12,82	55,6	43,63	41,23
	2	42,35	42,92	16,82	32,33	34,8
	3	44,73	44,26	27,58	24,04	23,97
	T	100	100	100	100	100

Una visione complessiva e sintetica della distribuzione degli addetti per grandi comparti (-1 – meccanica; -2- sistema moda; -3- altre industrie manifatturiere) mostra come i primi due costituiscano i tre quarti dell'occupazione complessiva manifatturiera, mentre un declino progressivo ha interessato il terzo aggregato (TAB. 8).

Abbiamo a questo punto una serie di elementi piuttosto solidi per sostenere la seguente **tesi interpretativa generale**¹.

Il territorio di Scandicci ha mostrato una sequenza evolutiva in quattro decenni, contraddistinta nell'industria dal susseguirsi di due fasi: ad una prima di sviluppo rapido e intenso è seguita una seconda di consolidamento e espansione. La matrice genetica dei fenomeni indicati è individuabile in almeno tre processi strettamente intrecciati:

- 1. flussi migratori di attività**
- 2. Espansione e rafforzamento delle attività esistenti**
- 3. Andamenti differenziali a livello settoriale, dal momento che la meccanica è stata protagonista della prima fase e la pelletteria della seconda.**

La migrazione di iniziative economiche è stata con tutta probabilità favorita dall'esistenza, in quegli anni, di alcune condizioni favorevoli:

1. esistenza di spazi fisici, disponibili a costi non elevati
2. dotazione infrastrutturale ritenuta adeguata.

Non bisogna peraltro trascurare un aspetto non secondario: *l'apparato economico-produttivo genera esigenze diversificate in termini di infrastrutture, perché la morfologia settoriale (presenza di grandi unità, sistemi distribuiti di piccole imprese) esprime una domanda differenziata (concentrata nel primo caso, più diffusa nel secondo).*

¹ La tesi qui formulata è coerente con quanto sostenuto nel cap. II di Aiazzi, Jaff (1997).

I fenomeni rilevati inducono ad approfondire particolari aspetti dell'evoluzione degli ultimi decenni, onde enucleare, nei limiti del possibile, caratteristiche qualitative in grado di illuminare su aspetti rilevanti dell'odierno potenziale economico-produttivo.

A questo fine può essere utile prendere in esame l'andamento degli addetti delle imprese artigiane nel corso degli ultimi decenni del secolo appena terminato. Il primo dato che emerge (TAB. 9) è che il peso degli occupati per macro-settore sul totale degli addetti a scala comunale mostra due andamenti opposti (continua diminuzione per l'edilizia e crescita per servizi) e un trend oscillatorio (calo e successiva ripresa) per le attività manifatturiera.

TAB. 9 Addetti ad imprese			
Scandicci	1971	1981	1991
Attività			
manifatturiere	67,23	60,86	64,76
Edilizia ed			
impiantistica	17,53	20,69	15,28
Servizi	15,19	18,2	19,94
Altro	0,05	0,25	0,02
TOTALE	100	100	100

Uno sguardo più ravvicinato (TAB. 10.) mette in risalto il forte balzo verso l'alto in tutti e due i comparti.

TAB. 10 Addetti imprese			
Pelli e Cuoio			
Comune	1971	1981	1991
Peso % su			
A.M.F.	11,99	18,57	25,7
Peso % su			
Provincia	8,4	12,79	16,89
Metalmeccanica			
Comune	1971	1981	1991
Peso % su			
A.M.F.	4,08	7,4	11,2
Peso % su			
Provincia	3,02	5,35	7,22

Vi sono poi altri fenomeni molto interessanti: A) rilevanza assunta dalla quota sul totale degli addetti delle imprese artigiane (TAB. 11), con il comparto "pelle e cuoio", che costituisce un quarto dell'insieme complessivo dell'industria manifatturiera e la

meccanica più del 40%. B) Elevata incidenza delle unità artigiane negli ultimi due comparti (rispettivamente del 60% e del 21%) (TAB. 12).

Sono degne di attenzione, infine, la differenze di variazione degli addetti sempre nei due comparti (TAB. 13).

TAB. 11 Peso % degli addetti dei comparti Pelle e Cuoi e Meccanica sul totale nel Comune di Scandicci

	1971		1981		1991	
	a)	b)	a)	b)	a)	b)
Val.						
assoluti	419	6.725	1.529	8.174	2.020	8.349
Peso %		6,23		18,71		24,19

Meccanica

	1971		1981		1991	
	a)	b)	a)	b)	a)	b)
Val.						
assoluti	3.739	6.725	3.586	8.174	3.442	8.349
Peso %		55,61		43,87		41,23

TAB. 12 Peso % degli addetti al comparto Pelle e Cuoi e Meccanica (artigianato) sul totale degli addetti dello stesso comparto

	1971		1981		1991	
	a)	b)	a)	b)	a)	b)
Val. assoluti	346	419	858	1.529	1.213	2.020
Peso %		82,58		56,12		60,05

Meccanica comune

	1971		1981		1991	
	a)	b)	a)	b)	a)	b)
Val. assoluti	377	3.739	518	3.586	726	3.442
Peso %		10,08		14,45		21,09

TAB.13 Variazioni censuarie addetti imprese artigiane (numeri indice)

	Pelle e cuoi	Meccanica
1971	100	100
1981	247,98	137,1
1991	350,58	192,2

Siamo quindi di fronte a due sfere economico-produttive molto diverse, imperniata sulla diffusa presenza di micro-imprese, che assumono progressivamente uno spazio predominante sul piano quantitativo nel comparto delle "pelle e cuoio", oppure esercitano un ruolo crescente, come nella meccanica. Se associamo questo dato alla tesi enunciata nel precedente paragrafo, circa l'evoluzione complessiva difforme degli stessi due comparti, diviene fondata la seguente interpretazione generale.

La spinta espansiva dell'ultimo scorcio del secolo scorso ha come protagonista l'impresa di piccola dimensione, che sembra aver svolto una duplice funzione: 1) componente strutturale importante del ciclo espansivo delle pelletteria e dell'industria della moda in genere, 2) supporto e consolidamento occupazionale in una fase di ristrutturazione dell'impresa medio-grande nel caso della meccanica.

L'analisi svolta premette di formulare un'ipotesi interessante. I due comparti sono caratterizzati da configurazioni economico-produttive differenti: quella dell'industria della moda vede aggregati ampi, diffusi e stratificati di unità connesse a nuclei dominanti² e quella della meccanica, dove la distribuzione di aziende piccole è significativa, ma meno rilevante sul piano quantitativo e qualitativo (CNA, Indagini Congiunturali sulle imprese artigiane della provincia di Firenze).

Il quadro dell'industria manifatturiera all'inizio degli anni '90 vede pertanto una elevata specializzazione settoriale (meccanica e pelletteria), con caratteri morfologici ed evolutivi molto differenti. La prima, in un orizzonte di moderata contrazione, è caratterizzata dalla compresenza di unità medio-grandi e dalla consistente diffusione di piccole entità soprattutto di livello artigianale. Per quanto attiene alla tipologia degli output predomina la produzione di macchine utensili e di componenti elettromeccaniche, con una non irrilevante presenza di meccanica leggera, ovvero mix di lavorazioni a finalità intersettoriali, che si estendono dalla edilizia alla pelletteria e alla stessa meccanica. La pelletteria e la moda in generale, nell'ambito di una traiettoria di sviluppo senza interruzioni, assumono invece una configurazione produttiva peculiare: nel corso del tempo si sono consolidate sia grandi unità produttive, in grado di agire come *global player* sui mercati mondiali, sia un sistema di piccole aziende conto-terziste, distribuite sul territorio e via via organizzate in una vera e propria

“piramide della sub-fornitura”. Contemporaneamente all’aumento del numero delle unità “satellite” si è però verificata una progressiva contrazione delle realtà “autonome”, cioè quelle capaci di ricercare propri spazi di mercato. La dinamica crescente della costellazione di imprese distribuite intorno ai grandi leader si è associata alla contrazione di spinte economico-produttive dotate di autonomia su piccola scala.

Un aspetto importante, connesso a quello appena descritto, è il **sostanziale innalzamento qualitativo dei beni finali**, esiti di processi lavorativi frammentati e sparsi nell’area locale e in zone limitrofe.

Occorre mettere in evidenza un punto importante: la configurazione produttiva della pelletteria e del TAC è alla base di un profondo cambiamento delle relazioni con il mercato e con i segmenti della domanda, oggetti di precise politiche di commercializzazione da parte di soggetti imprenditoriali in grado di organizzare un volume adeguato di risorse.

Ciò significa che la presenza industriale a Scandicci non solo ha una dimensione quantitativa di alto livello, raggiunto solo in poche città o aree omogenee dell’intero Paese, ma anche e soprattutto che essa possiede una ragguardevole dimensione qualitativa.

Questo punto di arrivo dell’analisi svolta evidentemente non può non costituire uno degli assunti fondamentali da cui partire per l’elaborazione di disegni strategici di lungo periodo come il Piano Strutturale.

Le riflessioni precedenti finora fondano la seguente **proposizione**:

Le due principali specializzazioni settoriali hanno mostrato dinamiche asimmetriche: forte espansione e successivo contenimento la prima; espansione continuata con ritmi elevati e al tempo stesso meno sostenuti la seconda. I processi hanno dato origine a cambiamenti morfologici e a differenti tipologie qualitative: nella prima tendono a prevalere lavorazioni e prodotti di contenuto qualitativo medio-basso, intorno ad un numero ristretto di entità dinamiche di rilevanti dimensioni; nella seconda si è realizzato uno spostamento accentuato verso standard di qualità medio-alta, nell’ambito di costellazioni economico-produttive gerarchiche.

² (Questi temi sono sviluppati in una parte dei materiali di studio esposti in: Comune di Scandicci, *Scandicci città sperimentale, Contributi e orientamenti per la trasformazione urbana*, (Ottobre 1999)

Il fenomeno dell'innalzamento qualitativo delle produzioni è rilevabile anche nelle "altre manifatturiere", dove però si registra una presenza quantitativamente molto contenuta di grandi unità e di piccole imprese.

In definitiva il **quadro dell'evoluzione di lungo periodo delle attività industriali è contraddistinto da una serie di aggiustamenti cumulativi, che hanno prodotto elementi di vera e propria discontinuità. L'eccellenza è divenuta un aspetto peculiare di una parte rilevante dell'apparato produttivo locale.**

E' opportuno sottolineare, senza soffermarsi in questa sede, come questo derivi – oltre che dai processi e dai fenomeni precedentemente descritti – dall'accumulo in ambiti delimitati (imprese, aree) di sapere tecnico-professionale opportunamente valorizzato in produzione di adeguato livello.

L'analisi svolta consente quindi di sostenere che i mutamenti qualitativi sono stati di notevole portata ed hanno investito la struttura del capitale fisico e del capitale umano all'interno dell'apparato produttivo locale.

3.2 La dinamica del terziario

A fronte delle peculiarità evolutive, delle caratteristiche morfologiche e delle tipologie qualitative del secondario si sono sviluppati ben altri aspetti del terziario. Prendiamo in esame innanzitutto il commercio, la cui dinamica mostra un poderoso balzo negli anni '60 ed un incremento ancora molto sostenuto nel decennio successivo (TAB. 14).

TAB. 14 COMMERCIO				
saggi di variazione degli addetti				
AREA	1961-1951	1971-1961	1981-1971	1991-1981
Calenzano	118,18	105,21	181,56	44,89
Campi Bisenzio	69,27	63,39	82,67	33,14
Firenze	62,95	8,86	13,25	1,17
Scandicci	63,94	183,67	121,82	21,48
Sesto Fiorentino	63,12	179,89	101,86	30,38
Provincia	55,55	17,39	28,41	12,61

Ns Elaborazione su dati Istat

Anche nel caso di questo comparto, gli anni '60 costituiscono il periodo decisivo per l'espansione, ma è opportuno riflettere sul fatto che l'evoluzione successiva ha messo in mostra un elemento molto significativo.

E' infatti mutata la composizione del comparto in esame, dal momento che gli ultimi decenni del secolo scorso hanno visto l'aumento significativo del commercio all'ingrosso (-a- nella TAB. 15), che nel 1991 raggiunge il 25% del totale.

Il commercio al dettaglio (-b- nella TAB. 15) ha progressivamente vista erosa la propria quota sul totale, fino a scendere al di sotto del 60%, mentre gli intermediari per il commercio sembrano attestarsi intorno al 15%.

TAB. 15 Articolazione per rami di attività

pesi % addetti su totale provinciale

	1951	1961	1971	1981	1991
Scandicci a)	8,14	9,9	14,46	21,44	25,59
b)	89,15	89,09	80,04	60,4	59,56
c)	2,71	1,01	5,5	18,16	14,85
T	100	100	100	100	100

NS Elaboraz. Su dati Istat

Analoghi andamenti tendenziali sono rilevabili nelle attività appartenenti all'eterogeneo aggregato dei servizi, che presenta una discontinuità nella rilevazione censuaria del 1981, perché è stata introdotta per la prima volta la Pubblica Amministrazione.

Anche dall'esame di questo insieme diversificato di componenti emerge il "decollo" del decennio '60 e la successiva "stabilizzazione dinamica" su un elevato tasso di crescita: dal 1951 al 1971 gli addetti sono aumentati di otto volte, ma la base di partenza era molto esigua; l'incremento raggiunge il 45% circa nel decennio 1981-91. E' parallelamente cresciuta la quota sul totale provinciale dell'occupazione nei servizi (TAB. 16), dove l'incidenza dei servizi nel nostro territorio di riferimento è seconda solo a quella rilevata a Sesto Fiorentino, seppure all'interno di un profilo di crescita più contenuta di quella rilevata in altre aree.

TAB. 16 SERVIZI

pesi % addetti su totale provinciale (1981-1991)

AREA	1981	1991
Calenzano	0,88	1,39
Campi Bisdenzio	1,74	1,44
Firenze	70,36	68,07
Scandicci	2,41	2,69
Sesto Fiorentino	2,51	3,63
Provincia	100	100

NS elaboraz. su dati Istat

Su questa base è fondato ritenere che fin dagli anni '90 a Scandicci siano svolte alcune **funzioni, la cui dimensione esplicativa è quasi certamente provinciale** (logistica, trasporti, commercio all'ingrosso).

Un elemento aggiuntivo da mettere in risalto è la traiettoria di crescita continua del settore, probabilmente in seguito a processi di redistribuzione territoriale delle attività e di espansione quantitativa del loro volume. E' doveroso enfatizzare il fatto che questa tipologia di processi si è comunque sviluppata in modo spontaneo, senza interventi programmati dall'alto, nel senso che la dinamica insediativa ha perseguito logiche di convenienza localizzativa, più che rispondere a disegni di sviluppo settoriale mirati e connessi strategie di più ampio respiro.

3.3 Uno sguardo al periodo più recente sulla base dei dati provvisori ISTAT 2001

Per valutare l'evoluzione economico-produttiva del territorio di Scandicci durante il periodo più recente (anni '90) abbiamo utilizzato le uniche fonti di dati attualmente disponibili, ovvero la banca-dati CERVED della Camera di Commercio e le prime elaborazioni censuarie, fornite dall'ISTAT, che ha ripetutamente messo in guardia circa la necessità di una notevole dose di cautela nella lettura delle informazioni pubblicate³.

Occorre sottolineare i limiti intrinseci ai dati di base, innanzitutto perché non esiste compatibilità tra le due fonti impiegate, ed in secondo luogo bisogna tenere presente che, nel caso dei dati CERVED, le variazioni annuali risentono molto spesso di provvedimenti normativi e misure fiscali, in grado di influire sulla propensione degli operatori e delle unità economiche, quindi su iscrizioni e cancellazioni presso le Camere di Commercio. I risultati dell'analisi dei dati di fonte camerale sono esposti nell'**Appendice A** e possono essere così sintetizzati: 1) emerge una stabilizzazione dei livelli di attività economico-produttiva, già rilevati nei precedenti paragrafi. 2) Appare confermata la configurazione intersettoriale, descritta in precedenza. 3) Sono rilevabili segnali evidenti dei processi di trasformazione inerenti alle attività terziarie e commerciali.

³ I dati ISTAT sono quelli pubblicati nel sito ufficiale al settembre 2003.

Analisi dei dati censuari 2001

Le prime elaborazioni sui dati di fonte ISTAT sembrano confermare le tendenze descritte, con elementi aggiuntivi di indubbio interesse. E' comunque necessario tenere presente che le informazioni statistiche di base sono soggette ad un significativo margine di errore; le osservazioni successive sono quindi basate su una base non del tutto consolidata.

Nel periodo 1991-2001 a Scandicci si è realizzato un incremento complessivo delle unità locali inferiore a quelli registrati nelle altre aree della provincia (TAB. 17):

Tab. 17 TOTALE ATTIVITA' ECONOMICHE, Var. UL, Fonte:Ns Elaboraz su dati ISTAT, provvisori. Censimento 2001

AREA	1991		2001		Tasso di crescita
	a)	b)	a)	b)	2001/1991
Calenzano	1.763	100,00	1.850	104,93	4,9
Campi Bisenzio	2.962	100,00	3.210	108,37	8,4
Firenze	35.069	100,00	38.302	109,22	9,2
Scandicci	3.801	100,00	3.886	102,24	2,2
Sesto Fiorentino	3.891	100,00	4.216	108,35	8,4
Provincia	80.290	100,00	86.317	107,51	7,5

Una variazione positiva ha riguardato l'industria (TAB. 18)

Tab. 18 TOTALE INDUSTRIA, Var. UL, Fonte: Ns Elaboraz su dati ISTAT, provvisori. Censimento 2001

AREA	1991		2001		Tasso di crescita
	a)	b)	a)	b)	2001/1991
Calenzano	862	100,00	832	96,52	-3,5
Campi Bisenzio	1.562	100,00	1.327	84,96	-15,0
Firenze	7.319	100,00	7.121	97,29	-2,7
Scandicci	1.472	100,00	1.538	104,48	4,5
Sesto Fiorentino	1.170	100,00	1.546	132,14	32,1
Provincia	25.465	100,00	25.631	100,65	0,7

e gli altri servizi (TAB. 19), mentre il commercio registra una forte diminuzione (TAB. 20).

Occorre mettere anche in evidenza il fatto che solo a Sesto Fiorentino il settore industriale cresce (ad un tasso molto più alto); al tempo stesso il calo delle attività commerciali accomuna Firenze, Sesto e Scandicci (con il valore meno alto dei tre), mentre negli altri servizi l'aumento a Scandicci è più alto solo di quelli rilevati a Sesto e Calenzano. Per quanto concerne gli addetti, Scandicci mostra la variazione più elevata, dopo Sesto (TAB. 21) e entrambi si confermano come i Comuni a forte presenza industriale (TAB. 22) (le altre località vedono cali consistenti dell'occupazione nel settore). Nel commercio solo Campi B. esprime un aumento (TAB. 24), mentre tutte le altre aree comunali presentano decrementi (Scandicci ha il terzo valore in ordine decrescente). Gli altri servizi, infine, crescono a Scandicci ad un saggio alto, ma superiore solo a quelli di Sesto e Firenze (TAB. 23).

Tab. 19 TOTALE ALTRI SERVIZI, Variaz. UL, Fonte: Ns Elaboraz su dati ISTAT, provvisori, Censimento 2001

AREA	1991		2001		Tasso di crescita
	a)	b)	a)	b)	2001/1991
Calenzano	379	100,00	413	108,97	9,0
Campi Bisenzio	537	100,00	851	158,47	58,5
Firenze	12.760	100,00	17.303	135,60	35,6
Scandicci	983	100,00	1.094	111,29	11,3
Sesto Fiorentino	1.092	100,00	1.173	107,42	7,4
Provincia	23.392	100,00	30.476	130,28	30,3

Tab. 20 TOTALE COMMERCIO, Variaz. UL, Fonte: Ns Elaboraz su dati ISTAT, provvisori, Censimento 2001

AREA	1991		2001		Tasso di crescita
	a)	b)	a)	b)	2001/1991
Calenzano	516	100,00	528	102,33	2,3
Campi Bisenzio	857	100,00	909	106,07	6,1
Firenze	14.984	100,00	11.141	74,35	-25,6
Scandicci	1.328	100,00	1.066	80,27	-19,7
Sesto Fiorentino	1.625	100,00	1.298	79,88	-20,1
Provincia	30.804	100,00	24.640	79,99	-20,0

Tab. 21 TOTALE ATTIVITA' ECONOMICHE , Var. Addetti, Fonte:Ns Elaboraz su dati ISTAT, provvisori, Censimento 2001					
AREA	1991		2001		Tasso di crescita
	a)	b)	a)	b)	2001/1991
Calenzano	12.001	100,00	11.663	97,18	-2,8
Campi Bisenzio	13.353	100,00	15.924	119,25	19,3
Firenze	152.539	100,00	166.511	109,16	9,2
Scandicci	15.758	100,00	18.982	120,46	20,5
Sesto Fiorentino	18.635	100,00	20.481	109,91	9,9
Provincia	334.480	100,00	376.018	112,42	12,4

Tab. 22 TOTALE INDUSTRIA, Var. Addetti, Fonte: Ns Elaboraz su dati ISTAT, provvisori, Censimento 2001					
AREA	1991		2001		Tasso di crescita
	a)	b)	a)	b)	2001/1991
	Calenzano	7.809	100,00	6.230	79,78
Campi Bisenzio	9.408	100,00	7.517	79,90	-20,1
Firenze	44.750	100,00	32.731	73,14	-26,9
Scandicci	9.753	100,00	10.151	104,08	4,1
Sesto Fiorentino	8.200	100,00	9.439	115,11	15,1
Provincia	153.331	100,00	134.671	87,83	-12,2

Tab. 23 TOTALE ALTRI SERVIZI, Var. Addetti, Fonte: Ns Elaboraz su dati ISTAT, provvisori, Censimento 2001					
AREA	1991		2001		Tasso di crescita
	a)	b)	a)	b)	2001/1991
	Calenzano	1.740	100,00	2.877	165,34
Campi Bisenzio	1.383	100,00	4.386	317,14	217,1
Firenze	60.112	100,00	57.511	95,67	-4,3
Scandicci	2.598	100,00	3.691	142,07	42,1
Sesto Fiorentino	3.700	100,00	4.086	110,43	10,4
Provincia	88.031	100,00	106.619	121,12	21,1

Tab. 24 TOTALE COMMERCIO, Var. Addetti, Fonte:Ns Elaboraz su dati ISTAT, provvisori, Censimento 2001					
AREA	1991		2001		Tasso di crescita
	a)	b)	a)	b)	2001/1991
Calenzano	2.402	100,00	2.055	85,55	-14,4
Campi Bisenzio	2.555	100,00	3.393	132,80	32,8
Firenze	47.668	100,00	31.325	65,71	-34,3
Scandicci	3.341	100,00	2.796	83,69	-16,3
Sesto Fiorentino	6.731	100,00	5.280	78,44	-21,6
Provincia	91.090	100,00	69.191	75,96	-24,0

Al di là dei valori numerici assoluti, che sono soggetti a possibili profonde revisioni, i dati provvisori del Censimento 2001 sembrano confermare alcuni elementi tendenziali di tutta rilevanza.

E' innanzitutto rilevante che il settore industriale e il comparto degli "altri servizi" aumentino in unità locali e addetti; è poi significativa la diminuzione di occupazione e aziende nelle attività commerciali, ad indicare il cambiamento non irrilevante, probabilmente verificatosi nel settore terziario.

Appare in definitiva fondato avanzare le seguenti ipotesi interpretative, sulla base dei dati censuari provvisori.

- 1. la presenza dell'industria a Scandicci non mostra segni di cedimento, anzi è rilevabile una lieve crescita, confermando ancora una volta la fisionomia peculiare della città.**
- 2. Cambiamenti significativi sono intervenuti nell'ambito del terziario, con un aumento rilevante degli altri servizi e il decremento del commercio.**
- 3. La tradizionale configurazione produttivi di Scandicci, ovvero la distribuzione inter-settoriale delle attività tra industria e terziario, appare confermata, sia pure con i mutamenti interni al secondo.**

4. Evoluzione demografica

Dall'analisi dei comportamenti di lungo periodo delle variabili economico-produttive sono emerse da un lato la crucialità del decennio '60 ai fini dell'industrializzazione e dall'altro l'importanza dei due successivi processi di consolidamento dell'industria manifatturiera (specializzazione di meccanica e pelletteria).

Lo studio effettuato ha messo anche in luce le tendenze speculari e invertite delle traiettorie produttive, realizzatesi rispettivamente nel territorio di Scandicci e in quello fiorentino. Da ciò è legittimo indurre che rilevanti dinamiche socio-economiche, proprie dei due ambiti, devono essersi sviluppate secondo modalità di segno opposto, con una forte accentuazione nel territorio comunale oggetto del nostro esame.

Per approfondire l'analisi e il quadro interpretativo diventa allora importante l'analisi delle variabili demografiche, della struttura sociale e dello sviluppo della morfologia residenziale.

4.1 La dinamica generale

L'area compresa è stata interessata, nel corso dei decenni, da profonde trasformazioni demografiche. La rappresentazione grafica della dinamica della popolazione residente in base alle fonti censuarie (i dati al 2001 sono ovviamente provvisori) evidenzia un profilo peculiare: è evidente la sequenza di tre fasi, la prima delle quali contraddistinta da una crescita rapida (decennio '60), la seconda caratterizzata da un marcato rallentamento del ritmo di espansione (anni '70) e la terza (fino alla fine del secolo scorso) con evidenti caratteri di stabilizzazione e riduzione tendenziale (GRAF. 7)

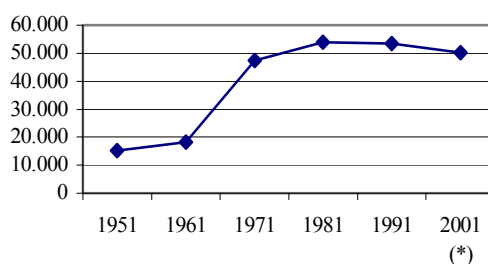
Emerge dunque una sequenza evolutiva molto simile a quella economico-produttiva, rilevata nel par. 3.2.

E' altresì interessante porre in evidenza che le forme dell'evoluzione demografica sono anche peculiari dal punto di vista comparativo, perché i processi descritti sono particolarmente accentuati rispetto a quelli analoghi, individuabili negli altri contesti infra-provinciali (GRAF. 8).

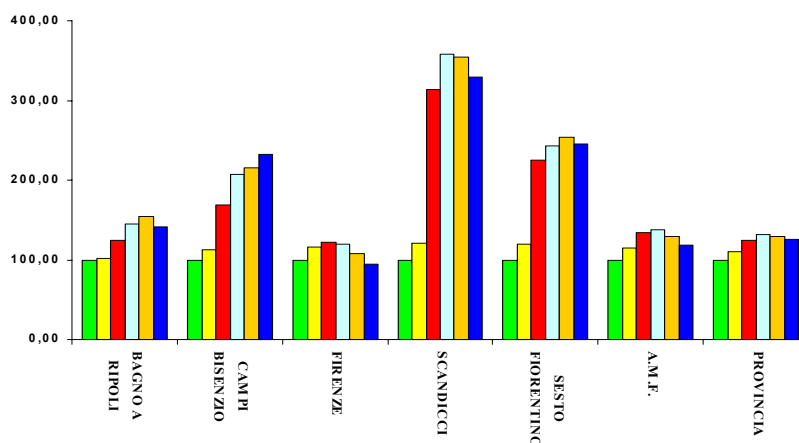
L'evoluzione successiva delinea con chiarezza il consolidamento e la successiva stabilizzazione, mentre si profila un cedimento tendenziale, soprattutto nel decennio '90, quando i tassi di variazione diventano negativi.

L'intensità della sequenza indicata, sia in direzione che nel senso opposto, si configura come un elemento di rilievo, su cui è molto importante riflettere in vista di strategie complessive a scala locale.

Graf. 7 Scandicci,
Dinamica della popolazione residente (1951-2001)

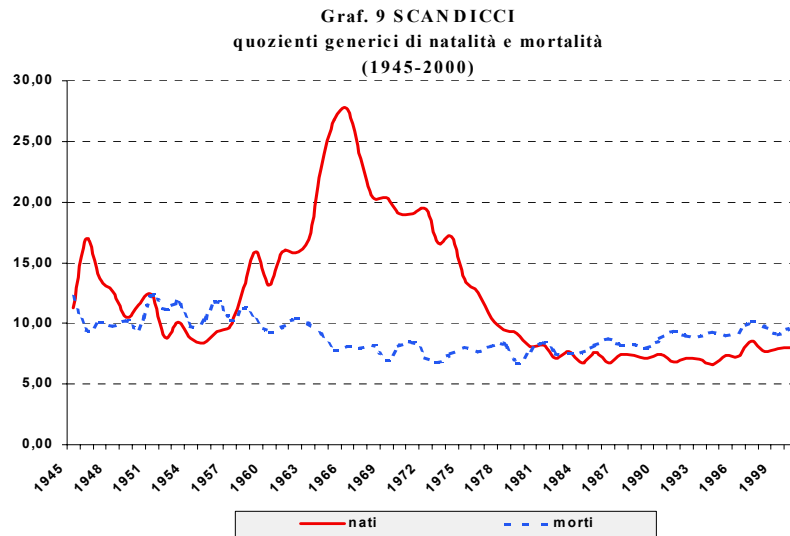


GRAF. 8 PROV. DI FIRENZE
dinamica della popolazione residente (19951-2001)
(1951 = 100)

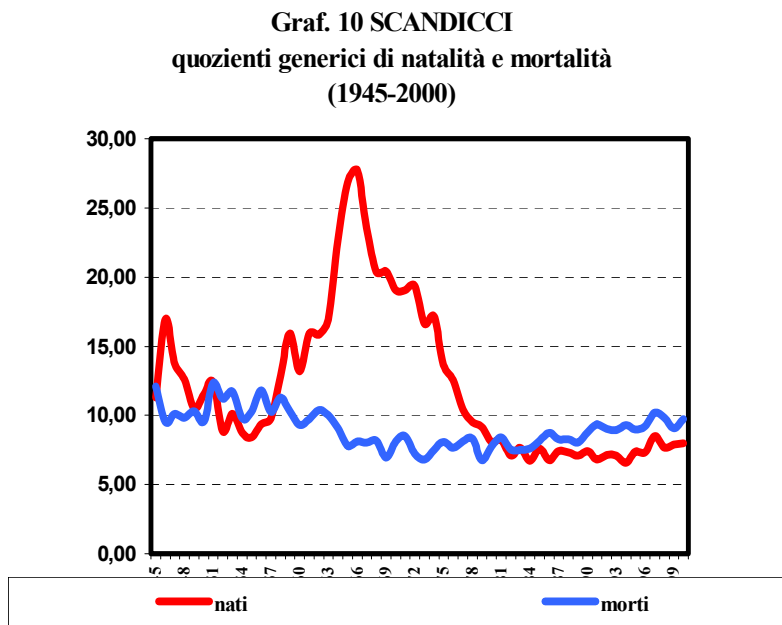


Appare utile approfondire l'analisi, prendendo in considerazione le componenti demografiche, ovvero i flussi di nati-mortalità e quelli migratori.

Dal GRAF. 9 emerge chiaramente che soprattutto il saldo migratorio è alla base della forte crescita demografica del decennio '60 e della successione di inversione di tendenza, assestamento e riduzione tendenziale.



Non bisogna poi trascurare che nello stesso periodo il divario tra i saggi di natalità e di mortalità è particolarmente accentuato, mentre negli anni successivi il *gap* si riduce fortemente e diviene negativo nel decennio '90 (GRAF. 10).



I movimenti generali della popolazione determinano, quindi, a Scandicci una configurazione evolutiva sostanzialmente analoga a quella economico-produttiva e con

una omologa matrice genetica: i flussi in entrata di persone. Si delinea, pertanto, una fine secolo di declino demografico, ma un debole segnale di inversione di tendenza appare all'inizio del decennio in corso.

Gli elementi addotti fondano la seguente tesi interpretativa generale: **lo sviluppo economico-produttivo e demografico nell'ambito del territorio di Scandicci è relativamente concentrato sul piano temporale e ha a fondamento migrazioni di persone e attività economiche**. La dinamica espansiva iniziale ha come elemento propulsore spinte esogene, che si inseriscono chiaramente in un orizzonte di tipo metropolitano, dal momento che i flussi sono originati da quanto accade nell'area fiorentina. All'interno di quest'ultima si esplicitano e progressivamente si consolidano movimenti di lungo periodo, che trovano nel comprensorio di Scandicci uno dei primi e più sensibili ambiti di esplicazione.

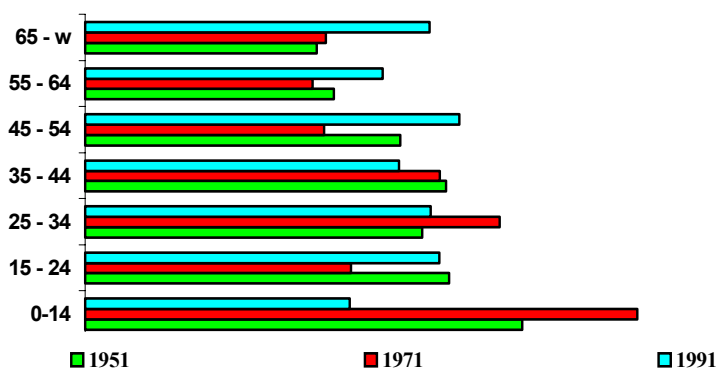
E' legittimo concludere che la configurazione socio-economica comunale, agli inizi degli anni '90, è la risultante di processi di stabilizzazione conseguenti alla forte dinamica espansiva, incentrata su flussi migratori di persone e attività. Un dato ulteriore, da enfatizzare, è che la fase di consolidamento e stabilità ha mostrato trasformazioni qualitative sul piano economico e demografico. Ciò induce a sostenere che gli aggiustamenti, avvenuti durante il periodo finale del secolo scorso, abbiano comportato l'innescò e lo sviluppo di ruoli e funzioni svolte a scala più ampia di quella comunale. Questa proposizione è confermata sia dagli elementi enucleati in relazione all'incidenza di alcune componenti del terziario, sia dagli aspetti di dinamismo (qualitativo e quantitativo) originati da sfere economico- produttive a livello settoriale.

4.2 La dinamica delle variabili socio-demografiche

Grandi cambiamenti sono intervenuti non solo sul terreno dei movimenti generali della popolazione, ma anche sul piano della sua composizione. L'analisi delle variabili socio-demografiche mostra, infatti, aspetti di notevole interesse. Vi è innanzitutto un dato emblematico: nel ventennio 1951-71 la struttura della popolazione di Scandicci vede prevalere progressivamente le fasce di età giovanile; nel periodo successivo la tendenza si inverte totalmente e le fasce di età matura e anziana divengono più ampie delle altre, mentre quelle dei giovani di contraggono in misura significativa. Anche in questo

ambito troviamo una sequenza precisa: in due decenni Scandicci diviene "città giovane", nel ventennio seguente si scopre "matura" (GRAF. 11).

GRAF. 11 SCANDICCI
struttura della popolazione per classi di età ai
censimenti (1951-1991)



Uno sguardo più ravvicinato mostra i fenomeni più significativi (tabelle nell'**Allegato B**): nel 1971 i segmenti di età 0-14 e 25-34 prevalgono numericamente; nel 1991 il quadro è praticamente rovesciato: le classi medio-alte occupano i vertici della piramide della popolazione in base all'età. Occorre notare che sono particolarmente accentuati nel decennio 1981-91 sia di decrementi fasce giovanili che le variazioni in aumento delle persone mature o anziane (TAB. B.3). L'invecchiamento della popolazione è poi continuato nell'ultimo scorcio del secolo: durante il periodo 1991-2000 (TAB. B.7) il calo della componente 0-14 anni è continuato, sia pure a ritmi più bassi ma comunque superiori a quelli registrati in altre aree provinciali; è ulteriormente aumentata, infine, la quota di popolazione over '65.

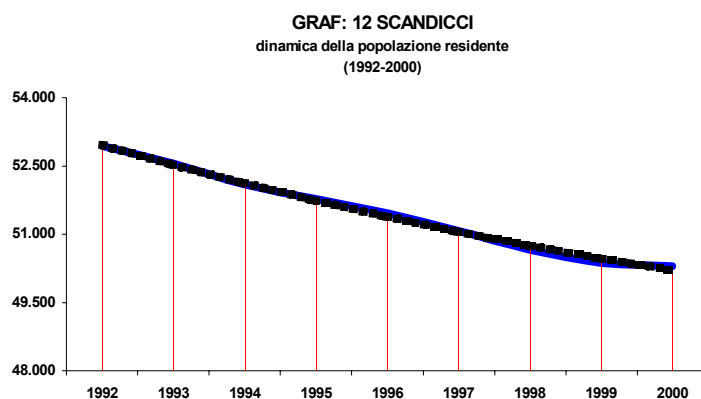
Tutto ciò evidentemente si ripercuote sugli indicatori strutturali della popolazione (indice di vecchiaia, di dipendenza e di ricambio) (TAB. B.4 e B.8).

Il primo cresce continuamente nel periodo 1981-2000 (dal 12,3% al 20,3%), ad indicare l'aumento dell'incidenza degli over 60 sul totale dei residenti; il secondo passa dal 47,9% (1981) al 36,1% (1993) e quindi al 46,5%, descrivendo così l'incremento - fin quasi alla proporzione 1:1 - del rapporto tra popolazione in età lavorativa e quella in età non lavorativa (0-14, ultra 65enni); il terzo addirittura triplica (dal 60,9% a 177,8%),

esprimendo il forte restringimento nella creazione di nuove leve demografiche. Dall'esame comparato dei dati riferiti alle aree provinciali, indicate nelle tabelle di riferimento, si evince anche che la tendenza all'invecchiamento assomiglia di fatto Scandicci alla città di Firenze, quasi ad indicare comportamenti omogenei di tipo metropolitano.

Il secolo sembra quindi chiudersi con una **progressiva omologazione dei profili demografici in territori contigui, fino ad indurre a classificare Scandicci come una realtà urbana compiuta.**

La tendenza descritta si inserisce in un orizzonte caratterizzato da una dinamica decrescente della popolazione, approssimata con una parabola, che delinea un profilo di flessione progressiva, ma in lenta attenuazione (GRAF. 12)

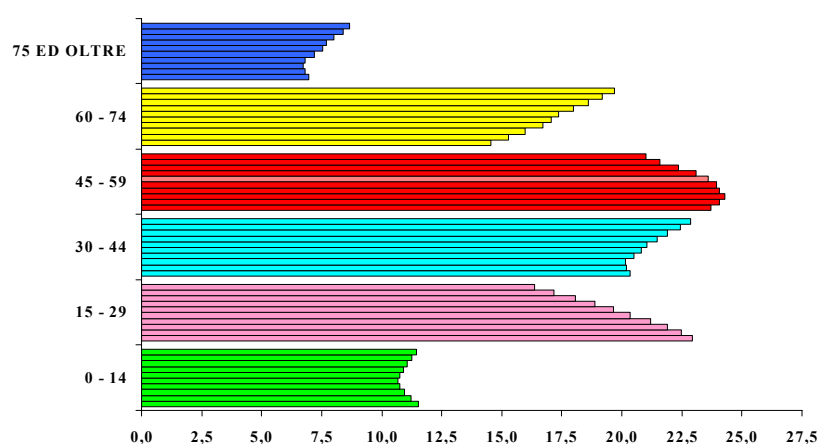


L'evoluzione demografica nel corso del decennio '90 emerge nettamente anche dall'esame delle piramidi di età: la fascia 15-29 cala progressivamente; quella 30-44 aumenta insieme alle due più elevate, mentre il segmento 45-59 diminuisce costantemente. Le altre aumentano a tassi particolarmente accentuati nella fascia 60-74. Un pallido segnale di attenuazione del processo di invecchiamento può essere individuato nel nuovo aumento –durante gli ultimi anni '90- dell'incidenza della classe 0-14 , anche se nell'insieme del periodo si registra una flessione complessiva (GRAF. 13).

L'insieme degli elementi conoscitivi acquisiti con le precedenti elaborazioni delinea un contesto territoriale caratterizzato da due proprietà fondamentali: 1) la dinamica e la

struttura della popolazione presentano caratteristiche simili a quelle rilevabili nell'"area centrale" della provincia. 2) La **connotazione metropolitana delle tendenze descritte è unita ad un leggero, ma significativo, segnale di attenuazione del processo di invecchiamento**. Riteniamo che i punti evidenziati debbano costituire una componente non secondaria dell'insieme di assunzioni su cui fondare strategie d'intervento a scala territoriale.

GRAF. 13 SCANDICCI
composizione della popolazione residente per classi d'età
(1991-2000)



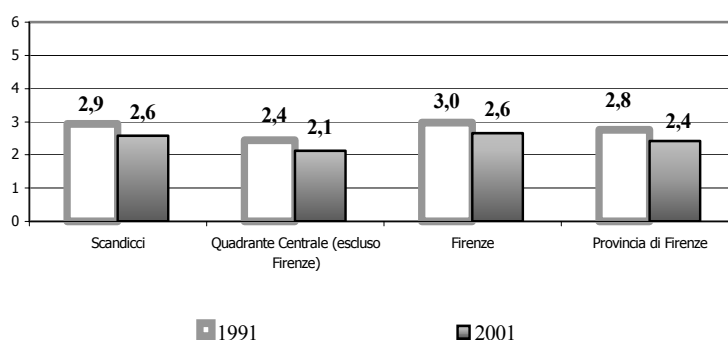
Per arricchire ulteriormente il quadro, già ricco, di conoscenze è importante effettuare un esame sistematico di quella che possiamo definire "la morfologia sociale" della popolazione, ovvero l'organizzazione della vita familiare, ricostruita attraverso la composizione delle famiglie residenti.

Il primo elemento interessante da rilevare (TAB. B.18) è che nell'ultimo decennio le famiglie residenti sono aumentate ad un tasso inferiore a quello delle aree esterne al nucleo fiorentino. E' poi molto significativo il fatto che il declino sia del numero di componenti che della dimensione media delle famiglie mostri i valori più elevati a Scandicci rispetto a tutti gli altri raggruppamenti infra-provinciali. La tendenza in realtà non è altro che l'espressione delle forti accentuazioni di movimenti già emersi e rappresentati dal confronto intercensuario 1981-91 (TAB. B.13-14-15).

Appare quindi evidente che siamo di fronte ad un lento e progressivo consolidarsi di una morfologia sociale tipica delle società più avanzate e mature, ovvero l'espandersi

quantitativo dei nuclei familiari più ristretti e il calo considerevole di quelli più numerosi: tra il 1991 e il 2000 (TAB. B.15 e B.16) si è realizzata una brusca diminuzione dei nuclei con più di 5 componenti e un forte aumento delle famiglie con uno o due componenti. Emerge dunque una tendenza più che ventennale verso un aumento del numero delle famiglie e uno spostamento della loro composizione verso realtà numericamente molto contenute, con il risultato logico di determinare la diminuzione media (GRAF. 14).

GRAF. 14 Dimensione media nuclei familiari: 1991 e 2001



Lo **scenario complessivo e l'evoluzione della morfologia sociale** nel Comune di Scandicci presentano, quindi alcuni tratti ben definiti:

- 1. trend fondamentale alla stabilizzazione nello stock della popolazione residente.**
- 2. Accentuata crescita delle compagini familiari più piccole, che costituiscono più del 50% del totale. La somma di tutte le unità fino a tre componenti raggiunge quasi l'80% del totale.**
- 3. La struttura del grafico vede un peso crescente delle fasce di età più avanzate, in parte controbilanciate da una ripresa (in termini percentuali) delle fasce giovanili.**

4.3 Due esercizi previsionali

Alla luce delle acquisizioni precedenti appare opportuno tentare un esercizio previsionale che, pur con tutti i limiti intrinseci ad un lavoro di questa natura (vedi successive considerazioni), può comunque fornire input e suggestioni, grazie

all'individuazione di *patterns* evolutivi di lungo periodo. Questi ultimi evidentemente non assumono lo status di processi deterministici, bensì semplicemente il ruolo di rappresentazione delle direttrici generali di sviluppo - sulla base di presupposti e condizioni esplicitamente formulati - della morfologia socio-demografica a scala comunale.

4.3.1 La popolazione del Comune di Scandicci: previsioni di base e previsioni derivate⁴

4.3.1.a Alcune considerazioni di carattere generale

Il presente lavoro si pone come obiettivo la stima della **popolazione** del comune di Scandicci a breve e medio termine, dei **flussi naturali e migratori** e dei **nuclei familiari** per numero di componenti.

Prima di entrare nel merito delle presentazioni delle elaborazioni è pare opportuno riflettere su alcune considerazioni di carattere generale, essenziali ai fini della **comprensione** e dell'**utilizzo** delle informazioni.

Le previsioni demografiche - rispetto alle altre discipline - godono di un enorme vantaggio. Le modificazioni che interessano popolazioni di una *certa ampiezza* avvengono di norma ad un ritmo relativamente lento. Ciò implica che le previsioni demografiche, rispetto ad altri tipi di previsione quali ad esempio quelle economiche, possono spingersi fino ad un futuro più remoto a parità di lunghezza dell'intervallo di previsione o a parità di grado di precisione ipotizzabile a priori.

Tuttavia, se in generale fenomeni demografici tendono a mantenere nel tempo le caratteristiche rilevate in un certo istante, alcuni aspetti risultano estremamente "volatili". La volatilità interessa soprattutto quei fenomeni sui quali incidono le scelte individuali: migrare e spostarsi, sposarsi, formare una nuova famiglia, ecc. E, come appare abbastanza intuitivo, il fenomeno della volatilità risulterà tanto maggiore quanto minore è la popolazione oggetto della previsione.

Inoltre, quando la previsione scende a livello comunale, nel dettaglio del sesso e delle classi di età si arriva facilmente a valori che sono nell'ordine di poche decine di centinaia di unità, sui quali gravano rischi di oscillazioni "casuali". Di queste

⁴ I paragrafi sulle stime previsionali si avvalgono di due studi elaborati dalla società EUREMA. Il paragrafo 4.3 è in versione provvisoria. E' in corso una revisione (febbraio 2003).

oscillazioni è opportuno tenere conto in fase di interpretazione e, soprattutto, in fase di impiego delle stime demografiche.

Infine, un altro motivo di cautela nell'analisi e nell'interpretazione dei risultati deve essere ricondotto al grado di "isolamento" della popolazione oggetto di previsione. Le stime, infatti, sono tanto più affidabili quanto maggiore è il grado di "isolamento" della popolazione stimata. Se, ad esempio, si considera la popolazione italiana nel suo complesso, gli scambi demografici con il resto del mondo appaiono relativamente poco consistenti. Per contro, il grado di apertura del comune di Scandicci risulta decisamente più elevato e i movimenti migratori in entrata e in uscita assai più consistenti in termini di incidenza percentuale sul totale della popolazione.

Per le ragioni appena esposte, quindi, le previsioni presentate in questo lavoro assumono un valore puramente indicativo delle tendenze demografiche presumibilmente in atto a livello comunale e il loro uso ai fini dei processi di programmazione richiede molta cautela interpretativa.

4.3.1.b Le previsioni demografiche: aspetti tecnici

Le previsioni demografiche di base e derivate presentate in questo lavoro utilizzano come punto di partenza i dati del XIII Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, realizzato dall'ISTAT nel 1991, non essendo ancora disponibili i risultati ufficiali e definitivi del più recente Censimento del 2001.

L'ammontare della popolazione, così come le principali caratteristiche strutturali, sono state aggiornate sulla base delle informazioni di fonte anagrafica relative a nascite, decessi, migrazioni, matrimoni e numero di nuclei familiari. Tuttavia, è importante tenere conto del fatto che la fonte anagrafica e la fonte censuaria non corrispondono in maniera perfetta, sia per l'impiego di diversi concetti definatori sia per sfasamenti temporali nella registrazione di alcune operazioni. Con riferimento al Comune di Scandicci, ad esempio, il dato ISTAT relativo alla consistenza della popolazione al 1991 è pari a 53.523 unità. Per lo stesso anno, la fonte anagrafica conta 53.474 unità.

Le previsioni presentate utilizzano come unità temporale elementare il quinquennio. Questo significa che, per quanto riguarda l'età delle persone, si ragiona sempre in termini di classi quinquennali di età (0-4; 5-9; ...; 75-79; 80+).

Note le caratteristiche della popolazione nel momento di partenza – ovvero la distribuzione per sesso e per classi di età - si è proceduto a stimare, per ognuno dei gruppi elementari, il numero dei decessi e dei migranti netti.

Grazie alla formulazione di ipotesi per la determinazione della curva di sopravvivenza per ciascuno dei fenomeni demografici in esame – mortalità, nuzialità, fecondità e migratorietà – si è proceduto a calcolare le probabilità di sopravvivenza e di morte – quinquennio per quinquennio.

Un discorso a parte va fatto per le previsioni relative all'andamento dei nuclei familiari nel dettaglio dei componenti. Tali previsioni appartengono alla categoria delle cosiddette “previsioni derivate”, che si originano dalle previsioni di base attraverso una serie di step successivi.

4.3.1.c I dati (Allegato C)

La tabella C.1 contiene, relativamente al comune di Scandicci nel dettaglio del sesso e delle classi quinquennali di età i dati relativi, l'ammontare della popolazione rilevata dal Censimento del 1991 e le previsioni elaborate a partire da tale fonte per il 1996, 2001, 2006 e 2011.

La tabella C.2 contiene una previsione sull'evoluzione degli indicatori di struttura: indice di vecchiaia, indice di dipendenza e indice di ricambio.

La tabella C.3 contiene, nel dettaglio del sesso, le previsioni relative al flusso naturale e al flusso migratorio netto.

Nella tabella C.4 sono riportate le previsioni relative all'andamento delle famiglie residenti per numero di componenti.

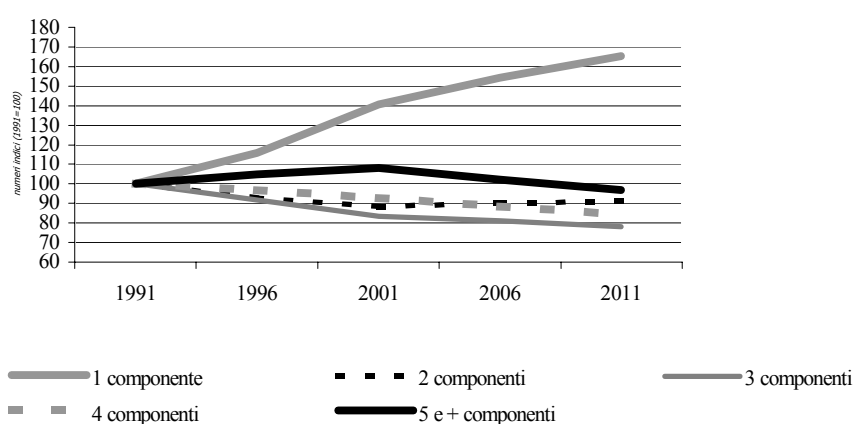
In tabella C.5 e C.6, per concludere, sono riportate le previsioni relative al flusso naturale per classe quinquennale di età e il flusso migratorio netto per classe quinquennale di età e classi speciali di età.

4.3.1.d I risultati delle elaborazioni

Emerge innanzitutto il declino demografico, che riguarda in eguale misura le componenti di genere (GRAF. 15).

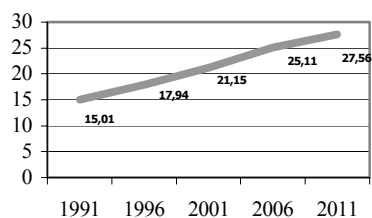
Il saldo naturale, previsto negativo e crescente nel prossimo decennio, comporta una diminuzione della classe di età 0-4 anni e un progressivo rallentamento di quella 5-9 anni. Il flusso migratorio netto è previsto positivo, ma in progressiva e rapida attenuazione. L'aspetto più rilevante è la crescita sia delle fasce giovanili fino a 19 anni, sia -in misura più marcata- di quelle di età matura (40-50), sia soprattutto dello strato con più di 70 anni, per cui sono previsti incrementi superiori al 30%. Il numero degli ultrasettantenni tende a diventare piuttosto alto, in termini assoluti e in relazione alle altre componenti della popolazione. Non sorprende, quindi, che gli indicatori strutturali presentino (TAB. C.2) un'accentuazione del trend effettivamente seguito nei precedenti decenni intercensuari.

Graf. 15 Andamento dei nuclei familiari per numero di componenti

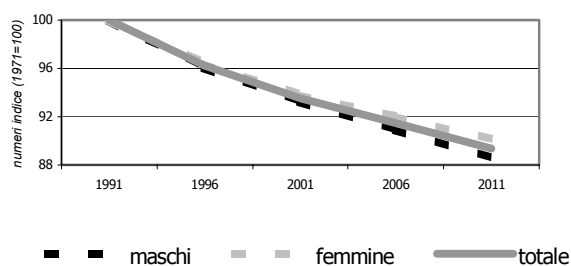


L'incidenza percentuale degli over 65 mostra un incremento costante, fino a sfiorare il 30% (GRAF. 16), mentre le famiglie residenti - in lento declino - dovrebbero attestarsi sempre più su nuclei con uno o due componenti (GRAF. 17).

Graf. 16 Incidenza % degli over 65 sul totale della popolazione



GRAF. 17 Andamento della popolazione prevista



L'orizzonte evolutivo futuro presenta quindi una configurazione socio-demografica con forti caratteristiche di piena configurazione metropolitana, a meno di discontinuità forti, eventi imprevedibili o traiettorie generate con interventi strategici finalizzati.

Poiché una spontanea inversione di tendenza appare poco probabile, occorrono iniziative esplicitamente progettate per creare meccanismi di attrazione, capaci di generare effetti positivi di periodo medio-lungo.

4.3.2 Stima del fabbisogno abitativo

Abbiamo ritenuto opportuno procedere ad una stima previsionale del fabbisogno abitativo, nonostante i limiti intrinseci ad esercizi di questo tipo, ovvero : 1) limitatezza quantitativa e qualitativa dei dati, 2) natura congetturale delle variabili demografiche (vedi par. precedente).

I motivi che hanno indotto ad effettuare tale esperimento sono essenzialmente due. Occorre acquisire input conoscitivi sulla micro-struttura degli insediamenti abitativi. 2) E' importante ricostruire l'evoluzione dei modelli abitativi, in modo da suggerire confronti dinamici con le trasformazioni della struttura demografica.

E' superfluo ribadire che la rilevanza delle stime non risiede nei valori effettivamente calcolati, quanto nelle direzioni di tendenza e nella tipologia dei fenomeni decritti e posti in risalto. Questi ultimi dovrebbero essere poi assunti come punti di partenza per approfondimenti analitici più puntuali, ai fini dell'elaborazione delle strategie d'intervento.

4.3.2.a Il processo di stima del fabbisogno abitativo: elementi metodologici

Il fabbisogno abitativo di una determinata collettività dipende da due fattori. Da un lato dalla "dimensione" della collettività alla quale si riconosce l'aspirazione a godere della struttura residenziale e non residenziale (casa, scuola ecc.); dall'altro dagli standard qualitativi e dimensionali che la struttura residenziale deve rispettare.

Il processo di stima del **fabbisogno abitativo primario** – mosso cioè dal bisogno della prima residenza – si snoda attraverso una serie di step successivi. In particolare, esso risulta il punto di approdo di un percorso che passa attraverso la stima di tre distinte componenti del fabbisogno:

- la componente **arretrata**
- la componente **aggiuntiva**
- la componente **sostitutiva**

Il confronto tra *numerosità* delle famiglie - che rappresentano, più che i singoli cittadini, le vere e proprie unità del fabbisogno abitativo - e *numerosità/dimensioni* delle abitazioni, permette di individuare la prima componente del fabbisogno: quella cosiddetta **arretrata** (o deficit abitativo). La stima del fabbisogno arretrato consente di

valutare se, ad una certa data, a ciascun nucleo familiare residente corrisponde una condizione abitativa minima soddisfacente.

Lo step successivo consiste nella determinazione del **fabbisogno aggiuntivo**, ovvero del numero di abitazioni necessarie a far fronte alle modifiche demografiche avvenute in un determinato intervallo di tempo sia per quanto riguarda i movimenti naturali e migratori della popolazione sia per quanto riguarda le modifiche delle strutture.

Il passo finale consiste nel dimensionamento del **fabbisogno sostitutivo**, cioè di quella componente del fabbisogno che deriva dalla necessità di provvedere al rinnovo dello stock abitativo, soggetto ad una più o meno intensa usura, quando non addirittura alla scomparsa per effetto di demolizioni o cambiamenti di destinazione.

4.3.2.b I limiti delle stime del fabbisogno su scala territoriale ridotta

Prima di entrare nel merito dell'analisi, è opportuno riflettere su una questione non secondaria. Il processo di stima del fabbisogno edilizio non incontra grandi difficoltà quando si fa riferimento a grandi aggregati territoriali.

Il processo di calcolo risulta invece più complesso (e indubbiamente più rischioso) quando si opera su scala territoriale ridotta come, ad esempio, il livello comunale.

La dimensione territoriale del comune di Scandicci è relativamente limitata: si tratta di una superficie di 59,59 km² che ospita - secondo i dati di fonte anagrafica e ISTAT relativi al 2001 - 50.136 abitanti e 19.353 nuclei familiari⁵.

Il modello di stima del fabbisogno che utilizzeremo in questa sede impiega come dati di riferimento quelli censuari, che presentano tre caratteristiche preziose per descrivere gli aspetti quantitativi e qualitativi dello stock residenziale esistente: essi risultano attendibili, precisi e "ufficiali"

Il modello proposto in questa sede si basa sui dati relativi allo stock edilizio e alle dinamiche demografiche. Seppure tali aspetti tendano a cambiare lentamente nel corso del tempo, il problema di maggiore rilevanza è rappresentato - previsioni a parte - dalla carenza di informazioni tempestivamente aggiornate. Fuori dalle rilevazioni censuarie,

⁵ I dati relativi alla popolazione residente e al numero di famiglie al 31/12/2001 sono di fonte ISTAT e CED-Comune di Scandicci.

infatti, non vengono raccolte informazioni sulla quantità e sulla qualità dello stock edilizio.

Tuttavia, nonostante le citate difficoltà, è un dato di fatto che la pianificazione urbanistica ha *nel dettaglio comunale* il livello della sua maggiore operatività. Da ciò discende inevitabilmente che la stima del fabbisogno residenziale a tale scala è indispensabile per proporre un punto di riferimento quantitativo che serva a delimitare i confini dell'intervento pubblico.

4.3.2.c La stima del fabbisogno abitativo primario

Il fabbisogno arretrato

Il primo step per la determinazione del fabbisogno abitativo è rappresentato dalla stima del **fabbisogno arretrato**, che si origina dall'analisi della distribuzione di frequenza relativa alle abitazioni per numero di stanze e per numero di occupanti. Tale distribuzione è stata ottenuta dall'elaborazione dei dati individuali del Censimento della popolazione e delle abitazioni del 1991.

La "distribuzione doppia" – riportata in tabella 25 - consente di valutare l'effettiva condizione abitativa dei residenti nel comune di Scandicci alla data del Censimento del 1991, al netto di quei fenomeni di sovraffollamento che restano solitamente nascosti nei valori medi degli indici che vengono impiegati per sintetizzare la condizione abitativa.

La tabella 25 fotografa l'effettiva condizione abitativa alla data del Censimento del 1991, evidenziando i fenomeni di sovraffollamento e di disponibilità di spazio abitativo superiore al fabbisogno. Se si considera uno standard che fa corrispondere una stanza per ogni abitante, tale situazione interessava 4.413 abitazioni su un totale di 18.052 (il 24,4%), cioè quelle situate sulla diagonale della tabella ed evidenziate in neretto. Per contro, i casi che si collocano al di sotto della diagonale evidenziano situazioni di *sovraffollamento*; i casi che si posizionano al di sopra della diagonale evidenziano le situazioni di *sottoaffollamento*.

Tabella 25 - Abitazioni occupate per numero di stanze e di occupanti nel comune di Scandicci nel 1991

famiglie per n° componenti	abitazioni per numero di stanze					totale famiglie
	1	2	3	4	5 e +	
1	39	336	853	848	458	2.534
2	14	281	1.318	1.812	1.001	4.426
3	15	165	1.157	2.297	1.421	5.055
4	3	81	649	1.837	1.579	4.149
5 e +	1	17	158	613	1.099	1.888
totale abitazioni	72	880	4.135	7.407	5.558	18.052
famiglie	72	889	4.159	7.466	5.610	18.196
componenti	129	1.811	10.389	21.970	19.086	53.385
coabitazioni	0	9	24	59	52	144

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 1991

Per poter procedere nel calcolo secondo l'impostazione assunta, è necessario definire gli standard abitativi minimi che devono essere riconosciuti alla collettività.

Quanto alla scelta di tali standard - e precisando che in questa sede ci si riferisce solo al problema specifico dello spazio abitativo - è innanzitutto riconosciuto come requisito fondamentale che ad ogni famiglia corrisponda una abitazione.

Per quanto riguarda il fenomeno della **coabitazione**, la situazione fotografata nel comune di Scandicci dall'ultimo Censimento evidenzia 144 casi in cui più di una famiglia condivide l'uso di una stessa abitazione.

Relativamente all'**affollamento** degli alloggi si può assumere invece come requisito essenziale quello standard che fa corrispondere un minimo di due stanze per le persone che vivono sole e un numero di stanze pari almeno al numero di occupanti per tutti gli altri casi.

Tale scelta potrebbe risultare eccessivamente restrittiva. Non sarebbe infatti improprio adottare standard più coerenti con una società che eleva continuamente la soglia di benessere, rendendo progressivamente meno sopportabili le condizioni di vita più precarie. Tuttavia una scelta di questo tipo è motivata soprattutto da un rigore metodologico che impone di preferire sempre, fra le possibili, quelle situazioni che incidono in misura minore sulla determinazione quantitativa del fabbisogno abitativo⁶.

⁶ Sul motivo di tale scelta sono necessarie altre precisazioni. La determinazione della ampiezza minima della abitazione in funzione della numerosità della famiglia pone problemi concettuali che esulano dal campo della nostra trattazione. Si può qui tuttavia considerare che, oltre al fatto che i minimi di "condizione abitativa" crescono, con il tempo e mutano nello spazio in funzione del

Il metodo assunto impone di considerare soddisfatto il bisogno di alloggi di coloro che si trovano in una situazione identica o più favorevole rispetto a quella prevista dallo standard.

Il calcolo del deficit abitativo conseguente alle situazioni di sovraffollamento va quindi effettuato con riferimento alle sole famiglie sistemate ad un livello inferiore rispetto a quanto previsto dallo standard adottato, tenendo presente anche che la loro mobilità, ipotizzata per recuperare tale deficit, è in grado di liberare contemporaneamente un'offerta di alloggi che rientrerà nel mercato e sarà fruibile da famiglie di dimensioni adeguate⁷.

Tabella 26 - Abitazioni occupate per numero di stanze e di occupanti nel comune di Scandicci nel 1991: area del sovraffollamento

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 1991

famiglie per n° componenti	abitazioni per numero di stanze					totale famiglie
	1	2	3	4	5 e +	
1	39					39
2	14					14
3	15	165				180
4	3	81	649			733
5 e +	1	17	158	613		789
totale abitazioni	72	263	807	613	0	1.755
coabitazioni	0	9	24	59	52	144

Un altro limite teorico del modello proposto è rappresentato dal fatto che del fabbisogno **arretrato** si fornisce una valutazione statica e non dinamica - lo si calcola con riferimento ad un preciso momento, quello dell'ottobre del 1991 - quando è chiaro che la composizione dei nuclei e la loro distribuzione negli alloggi muta continuamente nel tempo. Tale limite sarà tuttavia superato dalla valutazione congiunta del fabbisogno **arretrato** e del fabbisogno **aggiuntivo**, che permetterà di quantificare il fabbisogno

livello di benessere acquisito dalla collettività, essi andrebbero più pertinentemente definiti rispetto non già alla numerosità, ma alla struttura della famiglia (ovvero in considerazione della presenza di figli, anziani, ecc.). La scelta del limite di demarcazione fra una situazione di sovraffollamento ed una di "normalità" contiene insomma una forte componente di valutazione soggettiva. E' dunque anche per questo motivo preferibile affidarsi ad uno standard che rispecchi quanto più le necessità e le convinzioni comuni e che, come detto, consenta di mantenersi a debita distanza dal rischio di una sopravvalutazione della stima finale del fabbisogno arretrato.

⁷ E' ovvio che tale mobilità si può ipotizzare solo teoricamente per il lungo periodo ed in una condizione in cui sia disponibile un parco alloggi di riserva che renda possibile la "circolazione" fra una abitazione e l'altra.

arretrato da soddisfare in modo da ipotizzare che, alla data finale e non a quella iniziale, non sussistano più situazioni di disagio⁸.

Tornando allo standard indicato, risulterebbero dunque sovraffollate nel comune di Scandicci tutte le situazioni individuate negli incroci, riportati nella matrice della tabella 26, posizionati al di sotto della diagonale e, in aggiunta, nel primo punto della diagonale, ovvero quello che fa corrispondere un alloggio di una sola stanza ai nuclei familiari composti da una sola persona.

Nella tabella 27 sono riportati i risultati relativi al calcolo del numero di alloggi per stanza necessari a soddisfare i requisiti minimi di abitabilità individuati dallo standard adottato (domanda di abitazioni). Contemporaneamente è indicato il numero di alloggi per stanza lasciati liberi dalle famiglie che, trasferendosi in alloggi corrispondenti a condizioni abitative a loro più congeniali (offerta), lascerebbero a disposizione di famiglie per le quali tali alloggi rispondano alle necessità.

Altra condizione assunta dal modello è che le famiglie, nel passaggio dal “disagio” a situazioni più accettabili, si concentrino in corrispondenza della situazione di “standard minimo” adeguato alle proprie dimensioni⁹. Per quanto concerne il fenomeno delle coabitazioni rilevate al 1991, si può ritenere che il meccanismo sopra esposto le elimini automaticamente¹⁰.

Osservando i risultati, l'offerta liberata dal meccanismo ipotizzato supera la domanda per le abitazioni di una, due e tre stanze. Viceversa, la domanda supera l'offerta per le abitazioni di quattro o più stanze.

Il fabbisogno - ovvero la nuova dotazione di alloggi che garantirebbe il completo recupero della componente **arretrata** - si ottiene sommando i soli valori positivi del saldo domanda-offerta e ammonta a 909 alloggi: 120 di quattro stanze e 789 di cinque e più stanze.

⁸ Ciò consentirà anche di considerare come in parte il meccanismo si realizzi "naturalmente", come nel caso ad esempio di famiglie oggi in situazione di sovraffollamento che domani, in conseguenza di una naturale riduzione del numero di componenti, potrebbe risolversi automaticamente.

⁹ Tale accorgimento metodologico è dettato dalla necessità di tenere conto del fatto che presumibilmente le famiglie che salgono nella scala del comfort non hanno disponibilità di reddito sufficienti a sollevarsi oltre il limite dello standard minimo adeguato alla propria dimensione. Un tale vincolo ha peraltro effetto solo sulla distribuzione del fabbisogno fra abitazioni con diverso numero di stanze e non sull'ammontare complessivo del fabbisogno.

¹⁰ Avendo infatti fatto riferimento al numero di occupanti di ciascun alloggio, è come se tali casi si fossero considerati alla stregua di un unico nucleo familiare composto dalla somma dei componenti dei singoli nuclei. Ad ogni buon conto, come si è detto, le coabitazioni, quasi sempre determinate da situazioni assolutamente eccezionali e come tali momentanee, rivestono un peso assolutamente marginale ai fini del calcolo complessivo.

Tabella 27 – Stima del fabbisogno abitativo arretrato di abitazioni per numero di stanze

	abitazioni per numero di stanze					totale abitazioni
	1	2	3	4	5 e +	
<i>Ipotesi standard prescelta</i>						
<i>N° max occupanti</i>	-	2	3	4	5	
<i>Stima fabbisogno arretrato</i>						
Offerta alloggi	72	263	807	613	-	1.755
Domanda alloggi	-	53	180	733	789	1.755
Domanda-offerta	-72	-210	627	120	789	0
Fabbisogno	0	0	0	120	789	909

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 1991

La situazione fotografata alla data del Censimento 1991 evidenzia l'esistenza di un fabbisogno abitativo insoddisfatto pari a 909 alloggi.

La domanda in eccedenza emersa da questo calcolo dovrà essere integrata con la stima del fabbisogno **aggiuntivo**, per poter essere più correttamente riferita alla distribuzione stanze/occupanti ipotizzabile all'anno 2001.

Il fabbisogno aggiuntivo

La stima del fabbisogno aggiuntivo rappresenta la componente del fabbisogno abitativo più critica da stimare. Essa infatti risulta strettamente correlata alla evoluzione prevista delle famiglie che, come abbiamo rilevato in apertura, rappresentano la vera e propria unità di riferimento del fabbisogno abitativo.

In particolare, la validità della stima del fabbisogno aggiuntivo dipende in maniera rilevante dalla correttezza delle previsioni ad oggi formulabili in merito all'evoluzione del numero e della struttura delle famiglie residenti nel comune di Scandicci.

Lo sviluppo quantitativo e strutturale dei nuclei familiari dipende da diversi ordini di fattori: il movimento "naturale" della popolazione; le modificazioni della composizione per età; la scissione dei nuclei familiari complessi; i movimenti migratori.

Il secondo ed il terzo elemento dipendono da tendenze di ordine sociodemografico che agiscono abbastanza indistintamente e omogeneamente su larga scala e non presentano in sostanza, a livello territoriale, particolari differenziazioni (e comunque apprezzabili sulla base delle caratteristiche strutturali della popolazione locale). Dall'altro lato, il primo e soprattutto l'ultimo di tali effetti, risultano difficilmente valutabili per un ambito ristretto come quello comunale, dove spesso risentono in misura amplificata di cause accidentali e occasionali che, in un contesto più ampio come ad esempio quello provinciale o regionale, tendono a compensarsi.

In particolare, ad esempio, in un solo comune l'afflusso di "migranti" è strettamente correlato alle condizioni del mercato immobiliare, ovvero, in sostanza, alla disponibilità ed al costo degli alloggi. Come tale esso è in buona misura controllabile dagli stessi amministratori locali i quali, attraverso gli strumenti di politica urbanistica, possono di fatto influenzare l'elasticità del mercato, la formazione dei prezzi e dunque, indirettamente, la stessa dinamica demografica.

Tutto ciò per dire che, in definitiva, quello che si deve qui tentare di stimare non è l'incremento futuro effettivo della popolazione, quanto quello che si verificherebbe in una ipotetica situazione di completa disponibilità di offerta di alloggi, situazione che gli amministratori pubblici potranno decidere di favorire od ostacolare sulla base di considerazioni di ordine politico, sociale o ambientale ma tenendo nella debita considerazione le possibili ripercussioni sul mercato immobiliare.

Il Dipartimento di Statistica della Regione Toscana ha prodotto un modello di previsioni demografiche elaborato a partire dai dati censuari del 1991, con un orizzonte temporale al 2006.

Il modello di previsioni verificato a posteriori ha una tenuta buona – come spesso accade – per ambiti territoriali ampi, come ad esempio il territorio regionale o provinciale, ma può presentare dei limiti quando si focalizza l'attenzione su ambiti territoriali più circoscritti quali, ad esempio, i comuni.

In particolare, il confronto delle dinamiche demografiche previste a livello comunale dal modello della Regione (che si riporta in appendice al presente lavoro) e i dati registrati nel corso degli anni Novanta dal CED del Comune di Scandicci, evidenzia alcune differenze nei trend evolutivi.

Per questo motivo, il gruppo di lavoro ha ritenuto opportuno delimitare l'intervallo di riferimento per la stima del fabbisogno aggiuntivo al periodo 1991-2001 e attendere i risultati del nuovo modello di previsioni demografiche della Regione Toscana in corso di elaborazione per formulare ipotesi successive al 2001¹¹.

La tabella 28 contiene i dati sulle dinamiche relative ad alcuni anni del periodo 1991-2001 del numero di famiglie e della popolazione residente del comune di Scandicci.

Tabella 28 – Famiglie residenti al 1991, 1993, 1995 e 2001 nel Comune di Scandicci

	Famiglie per n° componenti					totale famiglie	totale popolazione
	1	2	3	4	5 e più		
1991 ⁽¹⁾	2.701	4.433	5.056	4.153	1.856	18.199	53.523
1993 ⁽²⁾	3.555	4.903	5.282	3.858	1.446	19.044	52.555
1995 ⁽²⁾	3.559	5.047	5.188	3.754	1.396	18.944	51.773
2001 ⁽³⁾	3.907	6.023	5.108	3.247	1.068	19.353	50.136

Fonti:

(1): ISTAT, *Censimento della popolazione e delle abitazioni, 1991*

(2): CED Comune di Scandicci

(3): ISTAT, *Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2001. Dati provvisori*

Il calcolo congiunto del fabbisogno arretrato e del fabbisogno aggiuntivo

Ottenuta una proiezione quanto più attendibile del numero e della tipologia di famiglie che risultano residenti a Scandicci nel 2001¹², attraverso una serie di operazioni si può passare a calcolare quale sarà la dotazione abitativa necessaria a soddisfare le esigenze di prima residenza di tali famiglie.

Il fine ultimo a cui miriamo è insomma un parco alloggi tale che alla data del 2001, come risultante del piano di soddisfacimento del fabbisogno abitativo, sia garantito il diritto all'abitazione a tutte le famiglie residenti a quella data secondo lo standard abitativo minimo già individuato per la parte attinente alla componente **arretrata**.

¹¹ Il nuovo modello di previsioni demografiche regionale è in corso di elaborazione sulla base dei dati rilevati nel corso del Censimento della Popolazione e delle Abitazioni realizzato dall'ISTAT nel 2001.

¹² I dati riportati nella tabella 4 per il 2001 non hanno ancora il carattere dell'ufficialità perché, pur provenendo dalla fonte censuaria, sono al momento provvisori. Per questo motivo, ci pare più corretto dal punto di vista metodologico utilizzare il termine "proiezione".

La componente **arretrata** e quella **aggiuntiva** concorrono insieme ad individuare la quantità e tipologia (per numero stanze) di alloggi necessari al 2001. Le due componenti sono dunque fra loro intimamente connesse e possono essere stimate congiuntamente.

Per fare questo, una volta stimata la distribuzione per componenti delle famiglie al 2001, possiamo ricostruire la loro distribuzione in abitazioni per numero di stanze assumendo come base di ripartizione quella osservata al 1991¹³ di cui alla **tabella 1**, ancora comprensiva delle situazioni di sovraffollamento. Rispetto a quella del 1991, la matrice in oggetto proporrà da un lato un problema di sovraffollamento in parte automaticamente risolto dalla prevista riduzione tendenziale della dimensione dei nuclei¹⁴; dall'altro una domanda di alloggi mutata in virtù del cambiamento del numero di famiglie residenti.

Il risultato di tali operazioni è riportato nelle tabelle 29, 30, 31. La sommatoria del **fabbisogno arretrato** e del **fabbisogno aggiuntivo** da soddisfare nel periodo 1991-2001 si stima dunque in 1.373 alloggi totali¹⁵.

¹³ L'ipotesi di base per tale calcolo è che la domanda di abitazioni dei nuovi nuclei si diversificherà, rispetto al numero di stanze desiderate, in maniera all'incirca proporzionale alla distribuzione attuale delle famiglie con il loro stesso numero di componenti, fatta salva naturalmente la condizione che si tratti di abitazioni con un numero di stanze minimo coerente con lo standard adottato per il calcolo del fabbisogno *arretrato* al 1991.

¹⁴ Diminuendo il numero di componenti, a parità di spazio/stanze disponibili, si eliminano automaticamente alcune situazioni di sovraffollamento.

¹⁵ La quantificazione cui siamo pervenuti risulta leggermente inferiore a quella che si sarebbe ottenuta sommando le due componenti distintamente. Conviene soffermarsi ancora su questo meccanismo di parziale compensazione per riflettere su come questo sia prodotto grazie all'integrazione della mobilità teorica ipotizzata per il soddisfacimento dell'*arretrato* (che ricorderemo, comporta una domanda di alloggi di dimensione adeguata alla dimensione delle famiglie ed al tempo stesso una offerta prodotta dalla reimmissione sul mercato degli alloggi lasciati liberi che possono soddisfare le esigenze di famiglie più piccole) con i mutamenti prodotti sul mercato degli alloggi dalle dinamiche legate alla numerosità e composizione dei nuclei nel periodo di previsione. Mobilità ed evoluzione naturale producono in sostanza delle compensazioni e degli automatismi che non possono non essere considerati, pena il rischio di una errata valutazione per eccesso del fabbisogno effettivo.

Tabella 29 – Ipotesi di redistribuzione delle famiglie al 2001 secondo la distribuzione stanze/componenti al 1991

famiglie per n° componenti	abitazioni per numero di stanze al 2001					famiglie	
	1	2	3	4	5 e +	2001	1991
1	60	518	1.315	1.307	706	3.907	2.534
2	19	382	1.794	2.466	1.362	6.023	4.426
3	15	167	1.169	2.321	1.436	5.108	5.055
4	2	63	508	1.438	1.236	3.247	4.149
5 e +	1	10	89	347	622	1.068	1.888
Totale abitazioni 2001	97	1.140	4.875	7.879	5.362	19.353	18.052
Totale abitazioni 1991	72	880	4.135	7.407	5.558
Fabbisogno aggiuntivo	25	260	740	472	-196	1.301	...

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 30 – Ipotesi di abitazioni occupate per numero di stanze e di occupanti a Scandicci nel 2001: area del sovrappollamento

famiglie per n° componenti	abitazioni per numero di stanze					totale famiglie
	1	2	3	4	5 e +	
1	60					60
2	19					19
3	15	167				182
4	2	63	508			574
5 e +	1	10	89	347		446
Totale abitazioni	97	240	597	347	0	1.281

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e CED Comune di Scandicci

Tabella 31 – Stima del fabbisogno arretrato e del fabbisogno aggiuntivo di abitazioni per numero di stanze

	abitazioni per numero di stanze					totale abitazioni
	1	2	3	4	5	
<i>Ipotesi standard prescelta</i>						
N° max occupanti	-	2	3	4	5	
<i>Stima fabbisogno arretrato accumulato al 2001</i>						
Offerta alloggi	97	240	597	347	0	1.281
Domanda alloggi	0	79	182	574	446	1.281
Fabbisogno arretrato	-97	-161	-415	227	446	0
Fabbisogno aggiuntivo	25	260	740	472	-196	1.301
Fabb. aggiuntivo-arretrato	-72	100	325	699	250	1.301
Fabbisogno netto	0	100	325	699	250	1.373

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e CED Comune di Scandicci

Il sistema di calcolo adottato consente peraltro di giungere a risultati che possono essere considerati indicativi anche della dimensione degli alloggi verso cui ci si deve orientare per soddisfare al meglio le necessità abitative della collettività.

Il fabbisogno sostitutivo

La componente di **fabbisogno arretrato** include implicitamente parte del fabbisogno abitativo dovuto alla necessità di risanare lo stock esistente al 1991 e idoneo ad assicurare un adeguato flusso di servizi abitativi. A questo devono essere aggiunti gli alloggi, o il loro equivalente in termini di ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie, necessari a mantenere inalterato, nel periodo della previsione, il flusso di servizi reso dallo stock abitativo. Infatti anche le abitazioni, benché da considerare il bene durevole per eccellenza, sono soggette ad una usura che, dopo un periodo più o meno lungo, produrrà un deterioramento nei servizi che esse offrono agli occupanti. Si tratta non solo di un'usura fisica, ma anche di obsolescenza, cioè di una insufficienza a soddisfare le esigenze della vita moderna anche quando l'abitazione potrebbe essere ancora utilizzata. Tipico, negli ultimi tempi, è il caso di molte abitazioni, soprattutto nei centri storici, non più in grado di soddisfare il fabbisogno di strutture familiari radicalmente mutate e socialmente evolutesi in tempi rapidi.

L'operazione del calcolo del fabbisogno **sostitutivo** necessiterebbe in realtà di conoscenze più approfondite rispetto a quelle desumibili dal censimento e, conseguentemente, di un'indagine ad hoc. Riferendoci ad indagini effettuate in aree analoghe a quella qui considerata si potrebbe valutare in una quota annua intorno allo 0,2% dello stock esistente l'entità delle abitazioni da sostituire.

Complessivamente, dunque, sommando la consistenza annua delle *sostituzioni* all'interno del periodo 1991-2001 e assumendo per ogni anno uno stock abitativo che partendo dai 18.052 alloggi effettivi al 1991, con una progressione ipotetica costante, conduca sino ai 19.425 ipotizzati per il 2001 si perviene ad un fabbisogno **sostitutivo** pari a 107¹⁶ alloggi.

La **tabella 32** indica la stima del fabbisogno sostitutivo di abitazioni per il periodo 1991-2001 nel dettaglio del numero di stanze.

Tabella 32 – Stima del fabbisogno di sostituzione di abitazioni nel periodo 1991-2001

	abitazioni per numero di stanze					totale abitazioni
	1	2	3	4	5 e +	
Stock occupato al 1991	72	880	4.135	7.407	5.558	18.052
Stock necessario previsto al 2001	72	980	4.460	8.106	5.808	19.425
Fabbisogno di sostituzione 1991-2006	0	5	24	44	33	107

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e CED Comune di Scandicci

*Per concludere, il modello presentato in questa sede evidenzia come il fabbisogno di abitazioni nel comune di Scandicci al 2001 si origina dalla sommatoria di tre componenti: quella **arretrata**, quella **aggiuntiva** e quella **sostitutiva**. Il processo di calcolo indica che al 2001 il fabbisogno di alloggi dovrebbe essere pari a **1.480**.*

*Di questa cifra, come si è in precedenza specificato, la **componente arretrata e aggiuntiva** è stimata in **1.373** alloggi e la **componente sostitutiva** in **107** alloggi.*

¹⁶ E' opportuno puntualizzare che un fabbisogno sostitutivo di 107 abitazioni non significa che devono essere costruiti *ex novo* 107 alloggi. La cifra indica un equivalente di spesa per sistemare gli alloggi che, nel periodo considerato, sono oggetto dell'usura del tempo.

5. INDAGINI DIRETTE PRESSO LE IMPRESE¹⁷

5.1 METODOLOGIA DELL'INDAGINE

E' stata effettuata una rilevazione diretta in due momenti: interviste ad un campione rappresentativo di piccole imprese (parte prima e seconda di questo paragrafo), colloqui con le grandi imprese (parte terza).

Il campo di osservazione dell'indagine sul campo, incentrata sulle dinamiche del tessuto imprenditoriale di Scandicci, riguarda l'universo delle imprese iscritte al Registro Imprese della Camera di Commercio di Firenze al 31 dicembre 2001 e localizzate sul territorio di Scandicci. I settori di appartenenza sono il settore Agricoltura, (con un dettaglio per l'agriturismo), Tessile, Abbigliamento, Pelle e Cuoio, Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Intermediari del Commercio, Meccanica, Chimica, Servizi alle imprese e alle famiglie (Intermediazione monetaria e finanziaria, informatica e attività connesse, altre attività professionali e imprenditoriali, altre attività di servizi), Attività immobiliari, Trasporti, Alberghi e ristoranti.

Delle 3066 imprese iscritte al Registro imprese ne sono state campionate 456, ed intervistate 138 attive di cui 10 costituite ed 11 cessate nel corso dell'anno 2001 (rispettivamente il 7,2% e l' 8,0% del campione, con una dimensione media pari a 7,9 addetti).

Il campione è risultato dunque pari al 4,5% del totale imprese, ed i settori con un peso maggiore sul totale delle interviste appartengono ai comparti manifatturiero, commercio e terziario.

Alle imprese attive sono stati somministrati 4 diversi questionari, ciascuno specifico per un determinato settore di attività economica (comparto agrituristico, manifatturiero, terziario, dei trasporti), mentre un quinto questionario è stato somministrato alle aziende cessate.

I contenuti delle interviste hanno riguardato in una prima parte una serie di informazioni a carattere strutturale sulle aziende; per questa via sono stati acquisiti elementi conoscitivi che hanno consentito di determinarne i processi costitutivi ed il grado di solidità, effettuando al contempo un confronto con i dati relativi alle imprese cessate.

¹⁷ La stesura del capitolo 5 si è avvalsa delle elaborazioni di base, effettuate da A. Etchner, C. Marullo; la società EUREMA ha svolto le interviste.

La seconda parte è stata invece orientata ad ottenere informazioni relative al prodotto mercato ed alla sua evoluzione, la clientela, la localizzazione. Quest'ultimo dato è poi stato ripreso, ampliato e confrontato con quello derivante dall'indagine sulle 27 grandi imprese localizzate a Scandicci.

Le interviste realizzate al settore manifatturiero contenevano anche un approfondimento in relazione ai temi della crisi d'impresa e delle variazioni della struttura imprenditoriale, necessarie soprattutto per la comprensione delle dinamiche evolutive del tessuto di piccole imprese dei settori meccanica e pelle-cuoio.

Va infine menzionata la mancata possibilità di giungere a conclusioni rilevanti per il settore agricolo ed agrituristico, visto l'esiguo numero delle imprese iscritte al Registro imprese e campionate nell'impostazione dell'indagine.

Molti risultati derivanti dalle elaborazioni sui dati del campione hanno poi trovato conforto nelle opinioni richieste ad un ristretto panel di operatori territoriali, intervistati in qualità di testimoni privilegiati.

Pur non essendo esaustiva, l'indagine contiene tuttavia degli spunti interessanti, utilizzati come base iniziale, con cui sono stati introdotti tre incontri pubblici, svoltisi a fine 2002 e nel corso del 2003. Ad essi hanno partecipato "addetti ai lavori" e rappresentanti delle istituzioni, i quali hanno dibattuto i temi dello sviluppo economico del territorio comunale, realizzando una significativa convergenza con le tesi esposte in questo lavoro.

5.2 PARTE I: LA STRUTTURA DELLE IMPRESE

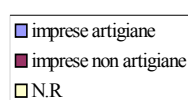
Aspetti generali

L'universo oggetto della nostra indagine risulta composto da 138 imprese principalmente di dimensione piccola o piccolissima con una dimensione media di circa 4 addetti.

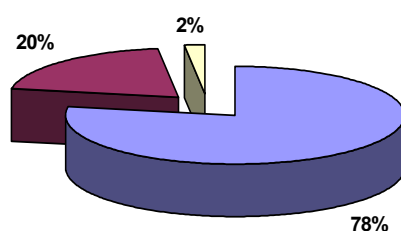
Analizzando più nel dettaglio la parte "strutturale" del questionario somministrato, che è differente per ciascuno settore d'interesse, emerge subito che la maggior parte delle imprese sono di nuova costituzione. Tra queste poco meno della metà fanno parte del settore terziario, a dimostrazione di un settore in espansione per la sua flessibilità e adattabilità alle esigenze emergenti.

Sono invece quasi il 52% delle imprese manifatturiere quelle che negli ultimi anni hanno cambiato più spesso "veste giuridica", come nel tentativo di risollevarsi da una crisi endemica. Andamento completamente diverso per le ditte del commercio: per il 66,7% prevale infatti una situazione sostanzialmente statica, con un discreto tasso di ricambio fisiologico (42,1% sono le imprese acquistate da terzi). Quest'ultima percentuale può spiegare il problema di trasformazione, frequenti soprattutto negli ultimi anni, da piccole botteghe, spesso di alimentari o di merceria, a negozi in franchising di abbigliamento di qualità.

Occorre notare un parallelismo perfetto tra la numerosità delle imprese manifatturiere e dei trasporti che si sono dichiarate iscritte all'Albo artigiano e che effettuano subfornitura per conto terzi. A livello globale comunque il campione di riferimento rientra quasi completamente tra gli artigiani, questo sia a conferma della dimensione media molto contenuta sia come spunto per spiegare la forma giuridica prevalente tra le imprese.

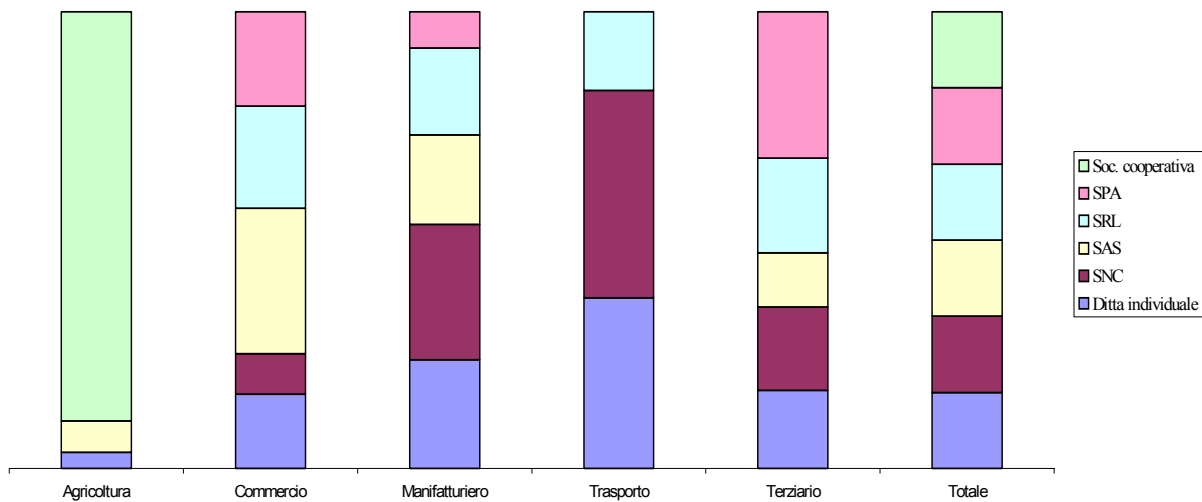


Graf. 18 Imprese iscritte all'albo artigiani



A livello complessivo prevalgono le ditte individuali (37%) seguite, con un margine percentuale di circa 10 punti dalle società a responsabilità limitata, mentre quasi del tutto assenti sono le società cooperative e poco rilevanti le società per azioni (5,8%). Se le imprese del settore manifatturiero sono abbastanza in linea con i risultati complessivi del campione, è nel terziario che emerge una più evidente differenziazione per una più equa distribuzione delle imprese tra le varie forme giuridiche con addirittura un 10 % di queste che hanno la forma di Spa.

Graf. 19 Natura giuridica delle imprese



Molto interessanti sono le risposte ai quesiti relativi al personale delle imprese intervistate. L'obiettivo è stato quello di mettere in evidenza il numero di addetti, connesso alla funzione svolta in azienda e al titolo di studio.

L'elevata presenza di ditte individuali viene confermata con un'elevata percentuale di Titolari specialmente nelle aziende di tipo manifatturiero (53,4%), seguite da quelle del commercio (21,6%). Tutto ciò potrebbe far pensare ad una tipologia di aziende fondate e gestite da un'unica persona, appunto il titolare, che finisce per svolgere e ricoprire varie funzioni, da quelle più amministrative a quelle più propriamente produttive, avvalendosi poi di una serie di collaboratori esterni.

La figura "impiegatizia" viene utilizzata soprattutto dalle imprese del terziario (57,3%), mentre le percentuali più elevate di operai sono da ricollegarsi al settore manifatturiero (59,2%) dove l'aspetto legato alla produzione è fondamentale.

Il fatto che dirigenti e quadri siano presenti quasi esclusivamente nel settore terziario può essere interpretato come prova dell'esistenza nel settore stesso di forme societarie e giuridiche più complesse quali le Spa.

Per quanto riguarda il titolo di studio, la licenza media inferiore prevale - anche se di poco - sul diploma di scuola media superiore a livello complessivo, mentre il numero degli addetti laureati è pari a quelli in possesso della sola licenza elementare. Il terziario è il settore dove gli addetti hanno un titolo di studio più elevato (oltre il 50% degli addetti è in possesso di un diploma di scuola superiore o di una laurea); il manifatturiero, dove prevale il diploma di scuola media, è invece caratterizzato da un titolo di studio più basso.

Alla luce di quanto emerso in precedenza e dalla correlazione tra le funzioni aziendali e il titolo di studio si evince che, laddove (ad es. nel terziario) prevalgono gli impiegati e i dirigenti o i quadri, il livello di istruzione medio è più elevato, con una buona presenza di laureati; nei settori con elevate percentuali di operai, invece, il livello di istruzione si abbassa e prevale la licenza media, in presenza di addetti in possesso della sola licenza elementare. Questo lascia intravedere come con il passare degli anni si stia comunque assistendo a un progressivo innalzamento del titolo di studio posseduto. Bisogna inoltre sottolineare come i "titolari storici" delle aziende, che "si sono fatti da sé" e hanno appreso dalle proprie esperienze, anche perché il momento storico lo permetteva, stiano lasciando il posto o vengano progressivamente affiancati da addetti con un più ampio bagaglio culturale spesso più teorico che pratico. Proprio per questo risulta fondamentale ponderare attentamente il passaggio delicatissimo come quello del *ricambio generazionale*, in modo da non creare scompensi tra passato e presente, occorre anzi far sì che i saperi pratici accumulati nel corso degli anni vengano rielaborati e riutilizzati anche grazie alla basi teoriche.

Il Nucleo Imprenditoriale

L'analisi del *Nucleo Imprenditoriale* per il settore Manifatturiero lascia intravedere un campione di aziende abbastanza frammentato. Infatti, se per quasi la metà degli intervistati tale nucleo decisionale è composto da una sola persona, il restante 50% è caratterizzato dalla presenza di più persone che tendono a condividere le decisioni. I nuclei imprenditoriali sono rimasti abbastanza stabili nel corso degli anni, ma là dove vi sono state delle variazioni, hanno avuto un certo peso i contrasti emersi tra i soci.

Cercando di trovare un nesso tra l'attività precedentemente svolta dagli imprenditori con quella che gli stessi dichiarano di svolgere attualmente, può essere messa in evidenza la stretta continuità a livello settoriale. Siamo infatti di fronte a ex operai o impiegati del settore, o addirittura a ex imprenditori del settore che hanno deciso di tentare la nuova avventura avviando una nuova impresa, nella consapevolezza di conoscere già almeno un po' il settore di riferimento e quindi le leggi di mercato, il prodotto, ecc. Ciò è del tutto coerente con le risposte date quando veniva chiesto agli imprenditori "i motivi di avvio della loro attività", il più delle volte identificati nel possesso delle competenze e delle abilità necessarie per iniziare.

Tab. 33 Attività svolta dai componenti del nucleo imprenditoriale prima di avviare l'impresa (Manifatt)	%
Operaio, Impiegato dello stesso settore	42,6
Operaio, Impiegato di altro settore	13,1
Dirigente	3,3
Imprenditore dello stesso settore	23
Imprenditore di altro settore	1,6
Lavoratore autonomo/ professionista	1,6
Studente	8,2
Disoccupato	1,6

L'imprenditore nelle piccole imprese manifatturiere è una figura dalle mille risorse e dai mille volti. Il personale alle proprie dipendenze è esiguo e flessibile, ma occorre tenere presente che l'obiettivo perseguito è quello di ottemperare alle commesse nel modo migliore e nel minor tempo possibile. Proprio per questo è naturale che l'imprenditore oltre a controllare e ad impartire ordini ai propri addetti o collaboratori sia anche colui che sta in prima linea impegnandosi soprattutto nella produzione e svolgendo pratiche amministrative e contabili, mentre risulta marginale il suo impegno in attività di marketing e commerciali, oppure in attività legate all'innovazione di prodotto o di processo.

Il prodotto/servizio

Analizzando un po' più nel dettaglio *il prodotto/servizio* delle imprese manifatturiere del nostro campione si ottiene la conferma che siamo di fronte ad imprese flessibili, capaci di adattarsi abbastanza rapidamente ai cambiamenti in atto.

La qualità del prodotto/servizio è mediamente medio- alta o decisamente alta e sempre di più le imprese cercano di commercializzare prodotti /servizi con "specifiche"

caratteristiche, richieste espressamente dal cliente. Questo lascia presupporre che il prodotto personalizzato, "su misura", abbia la meglio sul classico prodotto standard verso il quale la concorrenza si fa sempre più spietata. In tal modo, per differenziare maggiormente prodotto/ servizio il nostro campione punta decisamente sulla qualità, insieme ai tempi e alla puntualità nel produrre il bene stesso, ma senza trascurare la "costruzione di un rapporto di fiducia con la clientela, in modo che sia "garantita" da una buona reputazione e da reciproca conoscenza".

Tab. 34 Aspetto che più differenzia il prodotto/servizio dal quelli della concorrenza (Manifatt)	%
Qualità	30,6
Tempi e Puntualità nel produrre beni e servizi	19,4
Costruzione di rapporto di fiducia con la clientela garantita	14,5
Vicinanza ai committenti	8,1
Prezzo	7,3
Varietà dei prodotti offerti	4
Possesso di particolari competenze	4
Flessibilità di risposta ai cambiamenti delle richieste dei committenti del mercato in genere	4
Innovazione/ Creatività	3,2
Servizi di assistenza aggiuntivi	0,8
Immagine dell'azienda e iniziative pubblicitarie	0,8

Occorre sottolineare un dato di una certa importanza: se le grandi imprese lamentano la carenza di personale specializzato, quelle minori danno un giudizio molto negativo riguardo alla presenza di attività formative

Il fatto che le piccole imprese manifatturiere, orientate alla qualità e alla soddisfazione del cliente, investano poco nella formazione del personale (solo il 6%) indica che esse danno ancora poca importanza ad alcuni fattori collegati strettamente al proprio capitale umano. Parallelamente esse non hanno ancora pensato a far certificare la propria azienda. Quest'insieme di atteggiamenti possono essere spiegati sia con la modesta dimensione aziendale, sia con l'impossibilità di sopportare costi certi nel breve periodo, a cui non corrispondono ricavi sicuri nel medio-lungo termine. Senza ombra di dubbio la formazione del personale, come la certificazione di qualità e altri investimenti in software o in nuove tecnologie, richiedono ingenti flussi in uscita i cui benefici possono essere apprezzati solo con il passare del tempo Un'inversione di tendenza, diretta ad affrontare in maniera più consapevole le nuove sfide poste dalla globalizzazione,

richiede lo sviluppo di una cultura della programmazione e una più larga consapevolezza e informazione su finanziamenti, sull'esistenza di fondi dell'unione europea, sul sistema di crediti agevolati.

Tornando alle imprese del nostro campione, sono il 75% quelle che hanno dichiarato di fare ricorso all'indebitamento, scegliendo prevalentemente debiti a breve termine quali scoperti di conto corrente piuttosto che debiti a medio e lungo termine come i mutui, ritenuti molto più rischiosi. E' opportuno precisare che questo tipo di scelte è determinato da fattori congiunturali e da quanto è accaduto negli ultimi tre anni, specie alle aziende di sub-fornitura, che hanno ricevuto pagamenti con sfasature temporali anche molto marcate. Dall'indagine emerge anche che più della metà delle imprese manifatturiere intervistate hanno affrontato una fase di crisi, nel periodo che va dal momento della costituzione ad oggi. Alcune l'hanno attraversato nel corso dell'ultimo anno mentre le altre 2 o 3 anni fa; ma per quasi tutte la fase critica è derivata da situazioni di "stallo" del mercato.

Tab. 35 Motivi di eventuali crisi di impresa	%
Scarsa risposta del mercato	78,4
Difficoltà finanziarie	5,4
Crescita dei costi	5,4
Problemi legati alla produzione	2,7
Qualità del prodotto	
<i>Crescita dei costi</i>	
<i>Contrasti tra i soci</i>	

"Mercato e Clientela"

La Tipologia della clientela descritta dalle aziende del commercio e del terziario è piuttosto eterogenea: la percentuale più elevata è di acquirenti della fascia di età adulta (31-45 anni), seguita dalla fascia di età superiore (46-65 anni). E' una clientela che comprende membri del ceto medio e benestanti. Anche in relazione alla provenienza della clientela prevale un'accentuata differenziazione in base ai settori di riferimento.

I principali clienti delle aziende del commercio e del terziario provengono dal comune di Scandicci stesso; più della metà dei clienti delle imprese dei trasporti sono invece localizzati in altri comuni della Provincia di Firenze. Il settore manifatturiero è caratterizzato da una distribuzione più disomogenea dei propri clienti: se più della metà sono localizzati a Scandicci o in altri comuni della Provincia, un altro terzo si trova in

altre regioni italiane o addirittura all'estero. Il numero medio dei clienti per le imprese manifatturiere è ovviamente molto inferiore a quello delle imprese del terziario e del commercio, oscillando tra uno e sei per circa il 66% delle imprese, con un 23% che va controcorrente dichiarando di avere mediamente più di 31 clienti.

Decisamente più elevato è il numero dei clienti per le imprese del commercio e per quelle del terziario: mentre la maggior parte delle imprese del secondo è caratterizzata dall'averne massimo 50 clienti, il fatto che quelle del primo abbiano mediamente oltre 1000 clienti porta a presumere di essere in presenza di piccoli negozi al dettaglio.

5.3 PARTE II. CARATTERISTICHE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

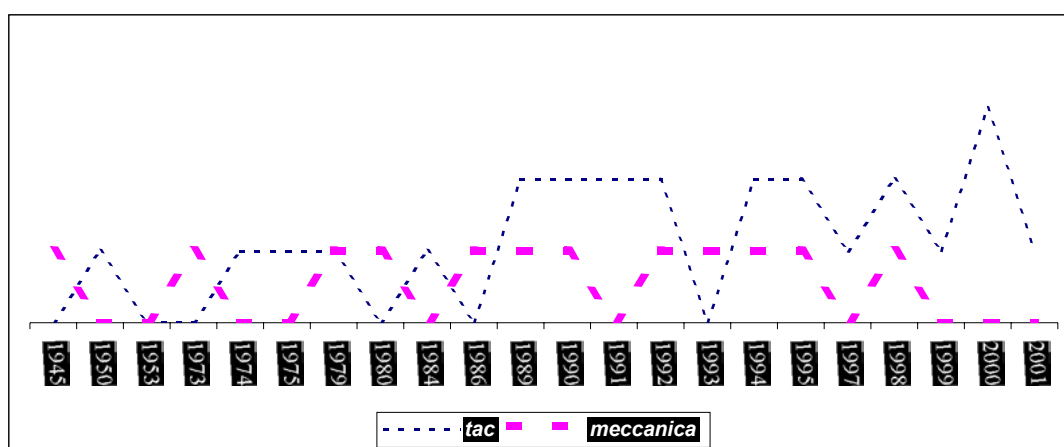
CONDIZIONI UNICA O PREVALENTE

Gli anni '80 e '90 registrano un incremento più che doppio del numero di sedi di impresa situate sul territorio di Scandicci.

Dall'analisi effettuata su 138 piccole imprese e 27 grandi imprese attive nel 2002 sul territorio, emerge come la crescita del numero di aziende del settore della meccanica sia rimasta costante dopo l'impennata iniziale degli anni '50 e '60 e la successiva stabilizzazione, mentre per circa un decennio a partire dal 1989 i settori TAC (tessile, abbigliamento, calzature) ed in particolare il settore del cuoio, subiscono un repentino processo di crescita, che rallenta per la prima volta durante la crisi degli anni '97-'99. In questi anni, in cui sul territorio si contrae una quota rilevante di piccole imprese (soprattutto quelle che lavoravano in proprio) e la composizione del settore si evolve con un consolidamento del conto-terzismo (oggi circa il 90% delle attività del settore) con produzioni di elevato livello qualitativo, in connessione con il consolidamento sul territorio delle "grandi firme" (The Bridge, Gucci, Prada).

Secondo i dati forniti della CCIAA di Firenze un nuovo rallentamento nella crescita di queste attività si verifica all'inizio del 2002, accomunando i due macrosettori – meccanica e TAC- nella crisi indotta dall'evoluzione dei mercati internazionali.

Graf. 20 Andamento tendenziale del saldo tra imprese iscritte e cessate appartenenti al campione



L'industria chimica, sorta anch'essa nel decennio '50-'60, affronta invece proprio in questi ultimi anni una nuova ed ulteriore fase di sviluppo e consolidamento, con

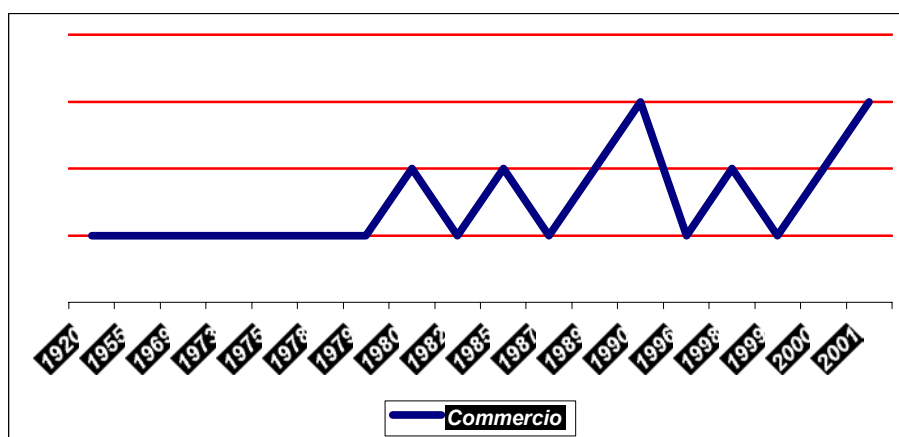
processi produttivi in forte ampliamento, crescita del numero di addetti ed espansione nei mercati di riferimento.

I dati dell'indagine svolta confermano tra i principali motivi di localizzazione sia la vicinanza a grandi infrastrutture viarie e di comunicazione, sia la prevalenza di mercati esteri di riferimento (paesi dell'Unione Europea, dell'Europa dell'Est, Nord Africa, Stati Uniti), nei quali viene mediamente realizzato oltre il 60% del fatturato, mentre il restante 40% viene realizzato sul mercato nazionale.

Le aziende di trasporto si sviluppano e si consolidano a Scandicci nel corso degli anni '90: nell'indagine realizzata sono state intervistate anche cinque nuove imprese del settore, create negli ultimi 2 anni. Seppure esigue nel numero, la presenza di un certo numero di unità, differenti per dimensione e tipologie dei mercati di riferimento, tende a completare un quadro di attività imprenditoriali presenti sul territorio tale da comprovare l'esistenza di intensi flussi commerciali all'interno del territorio comunale, così come verso l'Italia e l'estero. Tra i motivi dell'insediamento di aziende di questo settore a Scandicci primaria importanza viene attribuita all'estrema convenienza economica nella localizzazione in prossimità di infrastrutture viarie efficienti, anche se - specie nelle aziende più grandi - emergono problemi di carenza degli spazi da destinare parcheggi, magazzini, attività direzionali, con l'effetto di ridurre le potenzialità di ulteriore espansione.

Parallelamente all'evoluzione delle dinamiche di insediamento sul territorio, a partire dagli anni '60 è rilevabile uno sviluppo di attività commerciali ad un ritmo molto più sostenuto rispetto al passato, fino agli anni '80. Successivamente è emerso un processo di profonda trasformazione (vedi par. 3.2).

Graf. 21 Andamento tendenziale del saldo tra imprese iscritte e cessate appartenenti al campione



Le ragioni di questo fenomeno sembrano essere dovute sia a caratteri strutturali che a fenomeni congiunturali di mercato, connessi allo sviluppo dell'area e a fattori strettamente settoriali.

Il profilo evolutivo di lungo periodo del comparto deriva principalmente da un processo evolutivo, caratterizzato da forti variazioni nella composizione del settore. Il commercio all'ingrosso mostra alti livelli di espansione: in un primo periodo, immediatamente successivo all'insediamento di tali attività, si osserva una forte riduzione parallela dei piccoli esercizi (dovuta ad un processo di "selezione naturale" e successiva riqualificazione), mentre a partire dal 2000 e soprattutto nelle zone centrali tende a svilupparsi una nuova tipologia di esercizi commerciali, rivolti a segmenti di qualità più elevata, che tendono a sostituire i più tradizionali esercizi commerciali, la cui quota di mercato è progressivamente erosa. La zona mostra oggi livelli di concentrazione di attività tali da configurare un vero e proprio centro commerciale "naturale": il centro è già un'area satura dal punto di vista della domanda/offerta di fondi commerciali, come dimostrano da un lato l'elevata domanda di spazi da parte di quei piccoli esercizi, collocati nelle zone periferiche della città e desiderosi di ovviare all'odierna scarsa visibilità nei confronti del mercato, e dall'altro le caratteristiche della offerta di fondi commerciali, in numero limitato e dai prezzi particolarmente elevati.

Lo sviluppo delle aziende del terziario si colloca in una fase successiva rispetto allo sviluppo della piccola industria, in linea con il quadro di crescita generale dell'area: negli anni '96-'97 si osserva, ad esempio, una forte crescita di unità locali di aziende del settore servizi alle imprese, con particolare riguardo a sportelli bancari (cresciuti da 7 a 24 solo nel quinquennio 1995-2000), ma la dinamica rimane costante nel tempo e lo sviluppo di tali attività non segue di pari passo le traiettorie relative agli altri settori.

Non si è dunque verificato uno *spillover* di funzioni dal territorio fiorentino, ma si assiste piuttosto all'innescio e alla successiva lenta crescita del settore sul territorio di Scandicci.

Su questi presupposti potrebbero fondarsi future **politiche di sviluppo, che vedano sia l'insediamento di funzioni direzionali nella zona industriale e nell'area centrale, sia la creazione di adeguate infrastrutture di comunicazione (tramvia, creazione di centri di servizio da parte del comune) e di centri di riferimento e di supporto al terziario (sedi del tribunale, della CCIAA, del genio civile).**

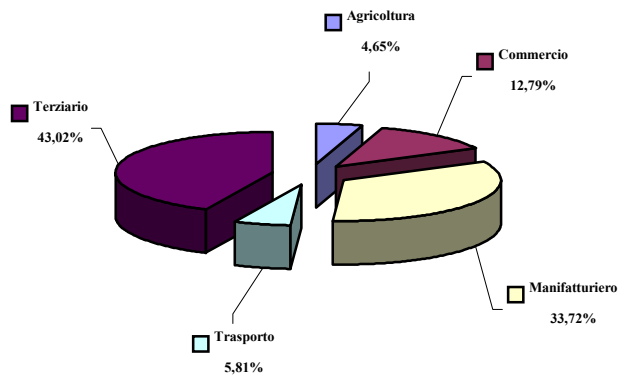
Lo sviluppo delle strutture ricettive e dei servizi alla persona –già presenti sul territorio, ma con livelli di qualificazione medio-bassi- potrebbe anch'esso essere legato alla previsione di un potenziamento dei servizi, oltre che in modo essenziale alla valorizzazione delle risorse locali, ossia alla progettazione ed al mantenimento di caratteristiche che garantiscano un elevato livello di qualità della vita, le cui direttrici operative possono essere così sintetizzate:

- 1. agevolare la creazione di centri di aggregazione per gli abitanti del territorio**
- 2. favorire lo sviluppo di motivi di attrazione di persone e di investimenti attraverso un adeguato concorso tra pubblico e privato**
- 3. mantenere un elevato livello di flessibilità nella progettazione urbanistica in modo da garantire la sinergia tra le zone e tra gli spazi**
- 4. conferire al luogo una propria identità in termini di stile di vita.**

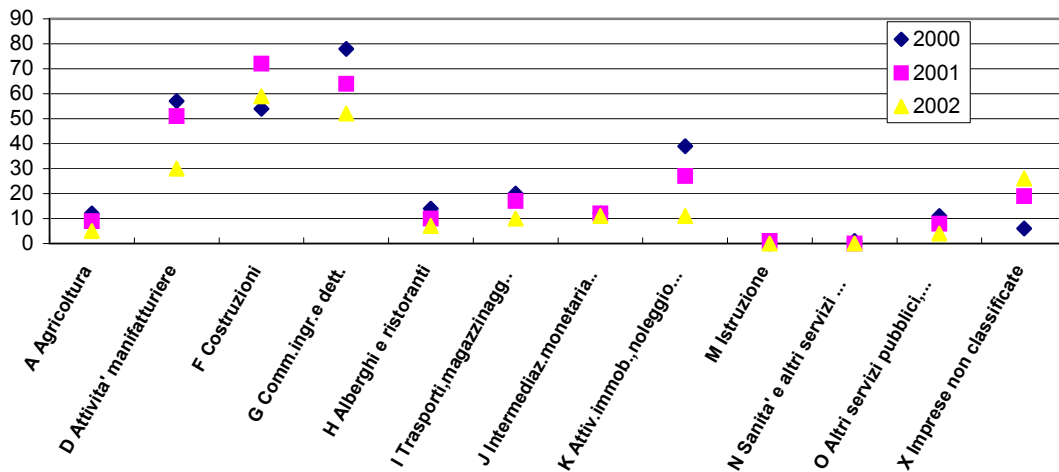
LA FASE DI START-UP

Da un esame dei dati emersi nelle interviste e da un confronto con i dati camerali si evince come le nuove imprese presenti a Scandicci –nel senso di “vere” nuove imprese, ossia costituite negli ultimi 2 anni, escludendo le unità che hanno subito processi di fusione, trasformazione o altri eventi di gestione straordinaria che hanno determinato una nuova iscrizione al RI - appartengano soprattutto al terziario (43,0%) e al manifatturiero (TAC, metalmeccanica e chimica) (33,7%), seguiti dalle imprese commerciali (12,7%).

Graf. 22 Imprese di nuova costituzione



Graf. 23 Sedi di impresa a Scandicci (dati CCIAA Firenze aggiornati al III trim 2002)



Nelle varie componenti del manifatturiero, in particolare, le nuove imprese risultano essere quelle con il maggior numero di addetti (la media è di 9,2 addetti su 28 nuove imprese); nel terziario la media scende a 5,7 addetti su 27 nuove imprese: entrambi i settori potrebbero dunque considerarsi in fase di consolidamento sul territorio; alto anche il numero di addetti nel settore commerciale, 5,7 addetti su 10 nuove imprese: La caratteristica delle imprese commerciali già presenti sul territorio dai primi anni dello sviluppo è quella di essere molto piccole, contando circa 1,5 addetti: le nuove imprese del settore mostrano invece la caratteristica comune di una dimensione media più elevata.

Tab. 36 motivi di avvio dell'impresa (Manifatt)	%
Competenze\abilità	44,8
Mercato in espansione	17,2
Acquisire nuovi clienti	15,5
Altro*	15,5
Disoccupazione	5,2
Finanz. Agevolati	1,7
<i>proseguimento attività familiare</i>	
<i>subentro ai vecchi proprietari</i>	
<i>proseguimento attività precedente</i>	
<i>desiderio di un'attività dinamica</i>	
<i>necessità di questo tipo di servizio da parte di conoscenti</i>	
<i>rilevazione azienda fallita</i>	

Nel corso dell'indagine sono state poste delle domande di tipo qualitativo, al fine di conoscere e valutare il peso dei giudizi degli imprenditori sulla convenienza della localizzazione, sui servizi presenti sul territorio, sulle percezioni ed esigenze in relazione al nuovo piano strutturale.

Tab.37 motivi di avvio dell'impresa (terziario)	%
Abilità\competenze	27,5
Mercato in espansione	23,2
Acquisire nuovi clienti	20,3
Altro*	15,9
Disoccupazione	10,1
Finanziamento agevolato	2,9
<i>attività in proprio</i>	
<i>autonomia nella gestione del lavoro</i>	
<i>espansione sul territorio gruppo bancario</i>	
<i>esperienza nel settore</i>	
<i>necessità di supportare il gruppo Universo Sport</i>	
<i>passione personale</i>	
<i>per caso</i>	

Il principale motivo per cui a Scandicci viene avviata un'impresa è sicuramente la consapevolezza di possedere particolari abilità e/o competenze per realizzare un prodotto o un servizio innovativo, da offrire ad un potenziale mercato da molti percepito in espansione.

Soprattutto per le imprese del commercio e dei servizi alla persona, è alta la **percezione di un territorio dalle caratteristiche naturali intatte**, dunque non deturpato dai progressivi insediamenti industriali, ricco di risorse e con un **livello di qualità della vita che può definirsi medio-alto**.

Tab. 38 motivi di avvio dell'impresa (Commercio)	%
Abilità\competenze	28,9
Altro*	26,3
Acquisire nuovi clienti	21,1
Mercato in espansione	18,4
Disoccupazione	5,3
Finanziamento agevolato	0,0
<i>ha ereditato l'attività dal marito</i>	
<i>idee imprenditoriali</i>	
<i>il negozio esiste dai primi del 1900</i>	
<i>Miglioramento dell'attività già esistente</i>	
<i>nessuna di queste scelte</i>	
<i>passaggio da dipendenti a ditta individuale</i>	
<i>perché il lavoro precedente era in diminuzione</i>	

Ciò giustifica anche la domanda elevata di fondi commerciali, in particolare nella zona centrale, da parte di negozi “tradizionali” (per lo più artigiani), rimasti nella collocazione originaria in periferia e che fino a tre o quattro anni fa non avvertivano l’esigenza di trasferirsi al centro città per acquistare visibilità sul mercato

Nel commercio si rileva anche una certa propensione a proseguire le attività di famiglia, soprattutto in aziende di piccole dimensioni già collocate sul territorio.

Le aziende del settore dei trasporti sono in prevalenza nuove imprese (le imprese costituite negli ultimi 2 anni rappresentano l’83,3% del totale, con una media di 4 addetti), con una tipologia di clientela definita stabile, ovvero le aziende manifatturiere di grandi dimensioni (più di 50 addetti), mentre circa un quarto della loro domanda proviene da piccole aziende dello stesso settore presenti in zona. Alcune realtà, specie quelle costituite negli anni ’90, lavorano per un mercato per così dire “residuale”, costituito soprattutto da rapporti di committenza con grandi corrieri privati. Ciò accade in più di $\frac{3}{4}$ del totale delle imprese artigiane.

Tra le principali difficoltà di avvio che le imprese - in particolare quelle del settore manifatturiero - incontrano sul territorio sono da annoverare il reperimento di capitale a basso costo, la scarsa conoscenza delle opportunità di ottenere finanziamenti agevolati, la modesta adesione ad iniziative associative, l’esigua offerta di assistenza da parte di società di consulenza per le unità artigianali.

Tab. 39 difficoltà di avvio dell'impresa	
(Manifatturiero)	%
Reperire il capitale	26,0
Nessuna	18,2
Complessità adempimenti burocratici	15,6
Reperire personale qualificato	14,3
Acquisire clienti	10,4
Disponibilità di spazi-locali	7,8
Acquisire conoscenze amministrative	3,9
Reperire le risorse materiali	2,6
Qualità delle infrastrutture	1,3
Scelta dei soci	0,0
<i>Acquisire conoscenze tecniche</i>	<i>0,0</i>

Estendendo questa considerazione ai giudizi qualitativi espressi dalle imprese intervistate, dall'indagine risulta in effetti che solo 7 aziende manifatturiere su 48 abbiano redatto un piano di impresa prima dell'avvio dell'attività e che solo 6 di queste abbia realizzato o fatto realizzare un'indagine di mercato: quest'ultimo potrebbe costituire un segno del fatto che molte piccole imprese siano nate come satelliti per la sub-fornitura a grossi clienti dell'area cuoio-calzature insediatisi in zona dopo la crisi e l'elevata mortalità d'impresa degli anni '97-'99.

Il 64,9% delle imprese intervistate dichiara di aver affrontato una fase di crisi aziendale negli ultimi tre anni, compreso il 2002. Tra i principali motivi, oltre che la scarsa risposta del mercato, figurano alle prime le difficoltà finanziarie e i problemi legati alla produzione, segno di evidente debolezza strutturale del settore e di impreparazione nell'affrontare situazioni critiche.

La struttura finanziaria di queste aziende risulta in effetti ancora poco consolidata: mentre le piccole unità del commercio risultano costituite in prevalenza con capitale familiare, essendo attività in prevalenza ereditate e comunque sorte da vari decenni, il capitale di costituzione delle aziende dei restanti settori - specialmente nel manifatturiero, nei trasporti e nel terziario - è in gran parte integrato da credito bancario. La logica conseguenza è che le aziende hanno una struttura finanziaria caratterizzata da livelli medio-bassi di capitale circolante: il 77,3% delle aziende manifatturiere presenta livelli di circolante sotto i 50 milioni, e solo il 6,8 raggiunge livelli di circolante compresi tra 200 e 500 milioni. In quest'ultimo caso si tratta delle aziende più grandi e

maggiormente strutturate, che rappresentano la principale componente di domanda delle prime.

Le carenze natura strutturale sono presenti anche a livello di capitale investito: il 65,2% delle aziende presenta investimenti - in termini di immobilizzazioni di valore - inferiore ai 50 milioni: per le aziende del manifatturiero ciò costituisce un motivo di flessibilità nei confronti della clientela, ma per altre –come quelle dei trasporti e del terziario - ciò può costituire un impedimento al raggiungimento di nuovi mercati geografici ed è comunque un segnale di limitato sviluppo.

La netta prevalenza di imprese artigiane sul territorio di Scandicci (il 77,1% delle manifatturiere e soprattutto l'83,3% del comparto del trasporto) è alla fase delle peculiari modalità di ricorso alle consulenze esterne: le associazioni di categoria costituiscono un importante punto di riferimento per la richiesta di assistenza-consulenza da parte di queste piccole realtà operative (10,6% del totale); il 56,5% delle aziende si è rivolto almeno una volta ad un commercialista (attività comunque poco presenti e poco utilizzate sul territorio comunale, collocate per lo più nel comune di Firenze), mentre il 14,3% dichiara di non aver ricevuto nessuna assistenza nella fase di avvio dell'attività.

I dati relativi alla struttura finanziaria delle imprese e soprattutto quanto accade – nonché le opinioni espresse - in relazione ai periodi di congiuntura negativa per il settore manifatturiero, inducono a ritenere che le imprese rispondano con una certa staticità alle sollecitazioni delle associazioni di categoria. D'altronde le crisi di mercato hanno sinora rappresentato molto spesso motivo di isolamento per le aziende interessate, senza portare né alla formulazione di piani di lavoro o piani finanziari per affrontare la congiuntura, né allo sviluppo dell'associazionismo.

Dalla rilevazione diretta emerge anche che per le componenti del terziario il principale ostacolo allo sviluppo è costituito dal difficile reperimento di clienti sul territorio comunale, come è evidente dal fatto che il 67% dei clienti viene collocata in provincia di Firenze; un segno positivo di sviluppo imminente è dato dal fatto che per più di metà delle imprese la regione Toscana sia l'area di mercato più estesa presa in considerazione.

L'analisi svolta ha poi concentrato l'attenzione mettendo a fuoco il tema della struttura imprenditoriale delle aziende del comparto manifatturiero, ed in particolare dei settori

TAC, metalmeccanica e chimica, per evidenziarne le dinamiche e le potenzialità di evoluzione sia dal punto di vista dimensionale che da quello della composizione del settore.

Il 60,4% delle imprese intervistate dichiara che il proprio nucleo imprenditoriale non ha subito variazioni dall'inizio dell'attività ad oggi, anche se il 51,9% ha cambiato veste giuridica, segno di stabilità in presenza sia di elevata flessibilità di queste imprese sul mercato (in particolare tale caratteristica risulta accentuata per le piccole imprese del settore manifatturiero), sia di spazi di crescita. Solo il 50% delle unità è disposto a comunicare i motivi di tale fenomeno: le ragioni sembrano comunque ricondursi non tanto a motivi di mercato/settore, quanto a mutamenti nella compagine sociale (per il 41,7% delle imprese ci sono stati contrasti tra i soci, avvicendamenti tra i soci, morte o problemi personali di soci, per il 33,3% contrasti tra i soci, tutte comunque cause fisiologiche), per il 16,7% la spinta all'ampliamento da società di persone a società di capitali è stata dettata da necessità di incrementare il capitale, per l'8,3% la necessità determinante è stata quella di reperire nuove competenze per la gestione dell'azienda.

LOCALIZZAZIONE

Oltre il 65% delle imprese manifatturiere si è insediata a Scandicci per ragioni che attengono esclusivamente alla prossimità con il luogo di abitazione, segno dunque di come il consolidamento della struttura demografica abbia facilitato anche quello della struttura imprenditoriale; un altro importante motivo di localizzazione rilevato è la percezione - da parte delle aziende - di essere collocate in una posizione strategica: per i subfornitori, la prossimità ad altre importanti aziende clienti; per le altre unità produttive in generale la vicinanza ad importanti nodi di comunicazione stradale, che facilitano le attività logistiche e di trasporto per le aziende di tutti i settori.

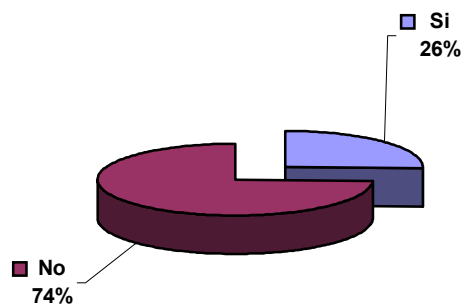
I problemi inerenti le attività di trasporto sono comunque quelli a cui le aziende sono più sensibili, anche se questi riguardano principalmente il tratto Scandicci-Firenze e non i tratti autostradali Scandicci-provincia di Firenze, quelli regionali oppure diretti all'estero.

La percentuale più alta di imprese, insediate strategicamente a Scandicci per la facilità nei collegamenti, riguarda le imprese di trasporto (il 75%), ma più in generale il 25% del totale delle imprese intervistate considera strategica la posizione anche per l'attività

economica svolta: ad esempio, il settore terziario giudica la propria collocazione fisica strategica in termini di clientela raggiungibile. Queste aziende, infatti, sono effettivamente nate per una clientela localizzata prevalentemente a Scandicci, anche se non ancora sviluppate secondo il loro potenziale.

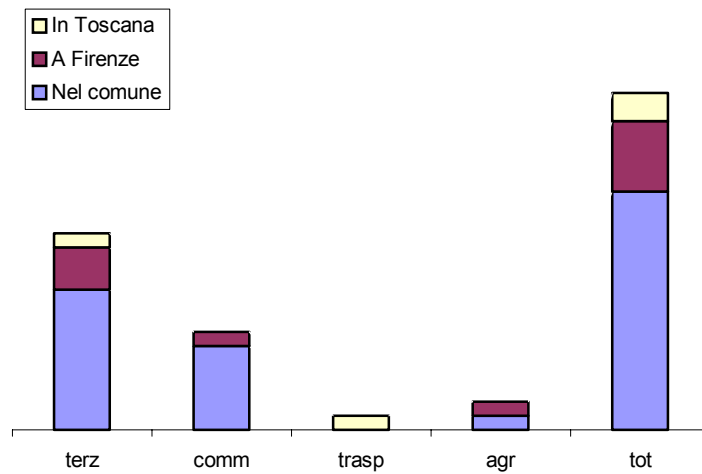
E' differente la valutazione delle imprese del commercio, che annoverano tra i principali motivi a cui è dovuta la scelta di localizzazione il costo conveniente del terreno o del locale: in effetti si tratta solo di quelle attività strategicamente collocate vicino al centro in locali di proprietà, mentre per le nuove imprese del commercio la distanza dal centro ed il costo dei locali costituiscono i principali ostacoli allo sviluppo. Solo il 26% del totale delle aziende intervistate dichiara di volersi spostare da Scandicci: si tratterebbe, come si è visto, di aziende del commercio e del settore terziario. Entrambe queste tipologie di azienda richiedono una migliore collocazione all'interno del territorio comunale, per ragioni sia di prossimità al mercato e dunque di acquisizione di maggiore clientela, sia di riduzione dei costi di logistica. In particolare il terziario mostra l'esigenza di una maggiore visibilità, che potrebbe essere resa possibile da programmi di ristrutturazione già presenti all'interno delle singole realtà aziendali (ciò garantirebbe maggiore sviluppo ed un incremento delle opportunità di lavoro in zona), ma anche da progetti di acquisto di nuovi locali (dati gli alti costi degli affitti). Queste prospettive appaiono particolarmente rilevanti per le aziende del settore turistico-ricettivo, che peculiari esigenze di visibilità.

Graf. 24 Si sposterebbe fuori dal territorio di Scandicci?



E' interessante notare come le aziende che si muoverebbero verso il territorio fiorentino appartengano prevalentemente al settore terziario, mentre in minima parte questa tendenza si osserva nelle aziende del commercio.

Graf. 25 Dove si sposterebbe?



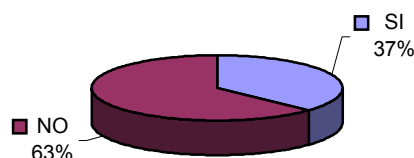
Sebbene nessuna azienda dichiarò di aver ricevuto assistenza da parte di enti locali – come il comune o la regione- nella fase di costituzione dell’attività, la valutazione che viene effettuata presenta caratteri eterogenei. La possibilità di accesso al credito e la presenza di vie di comunicazione vengono entrambe valutate positivamente da parte di tutti i settori: in particolare il commercio valuta in modo nettamente positivo la possibilità di partecipare sul territorio a fiere, mostre, convegni a carattere comunale, che ne caratterizzano l’identità, segni evidenti di un’esigenza crescente di acquisire nuova clientela ed una maggiore visibilità anche rispetto al territorio fiorentino, mentre tende a rafforzarsi sempre più un processo di riqualificazione del commercio sul territorio, fino a mostrare segnali positivi in termini di crescita –al momento per lo più solo potenziale – del volume.

Un riscontro evidente è il dato sulle aspettative in relazione alla tramvia di prossima costruzione: mentre le aziende dei settori dell’industria dichiarano di non aspettarsi benefici sostanziali diretti sull’attività esercitata, le aziende commerciali si attendono flussi in entrata anche dal territorio fiorentino, che potrebbero generare effetti positivi sul fatturato e sull’ampiezza del mercato di riferimento; uno sviluppo in questo senso dovrebbe però essere accompagnato da politiche volte a creare nella zona centrale un maggior numero di strutture di tipo turistico-ricettivo-culturale, ed in particolar modo incentivando la creazione di punti di aggregazione che caratterizzino il territorio (ristoranti tipici, locali notturni, bar e ritrovi con spiccate caratteristiche culturali).

E' da registrare, poi, un clima generale di non eccessiva fiducia nel mondo della formazione, nonostante i numerosi interventi attuati sul territorio dalle Associazioni imprenditoriali e dai Sindacati. La percezione pessimistica circa l'leva formativa sembra in parte da attribuire al prevalere di tradizionali schemi imprenditoriali nella piccola impresa ed in parte alle difficoltà di generalizzazione delle esperienze positive poste in essere. Questo divario tra percezione e realtà effettiva costituisce un terreno su cui agire nel prossimo futuro.

Una riflessione di analogo tenore, anche il tema è differente, deve essere svolta a proposito dei servizi dello Sportello Unico delle Attività Produttive. Nonostante sia in funzione da due anni e il "tempo di rodaggio" consenta di avere tempi di risposta alle domande abbastanza rapidi, grazie ai protocolli concordati con tutti gli enti preposti, la percezione da parte degli operatori appare complessivamente debole.

Graf. 26 Vi è sufficiente offerta di personale specializzato a Scandicci?



Se Scandicci dunque viene valutata positivamente dal punto di vista della presenza e della possibilità di accesso a infrastrutture viarie efficienti, i servizi di assistenza-consulenza, di cui le imprese si avvalgono (in particolar modo le imprese manifatturiere, che fanno affidamento su commercialisti e società di consulenza anche a carattere finanziario), sono per lo più ancora situati nel comune di Firenze¹⁸. In sintesi, **il settore terziario è un settore emergente e con grosse potenzialità, ma per alcuni ostacoli di natura logistica non si è ancora sviluppato sul territorio comunale in misura tale da soddisfare le esigenze dell'imprenditoria locale, peraltro ancora poco propensa all'utilizzo di servizi specifici.**

Questo settore si dimostra molto più aperto anche nei confronti delle nuove tecnologie, dunque verso tecniche per una gestione totalmente autonoma, evitando così qualsiasi necessità di supporto-dipendenza: l'accesso al credito rimane comunque anche per questo settore di fondamentale importanza in termini di utilizzo per il proseguimento di attività, insieme ad un potenziamento delle infrastrutture di comunicazione (collegamenti in fibra ottica, connessioni ad internet) e delle attività-servizi di trasporto a livello professionale.

¹⁸ I limiti nello sviluppo del terziario a Scandicci e i condizionamenti dovuti alla vicinanza del capoluogo sono emersi anche nello studio degli inizi anni '90 (Comune di Scandicci, 1992).

5.4 PARTE III: INDAGINE DIRETTA PRESSO LE IMPRESE MEDIO-GRANDI

Sono qui esposti i risultati di un'indagine svolta presso le imprese medio-grandi (quelle con più di trenta addetti), registrate presso gli uffici camerali e ubicate nel Comune di Scandicci. Alle 33 unità iscritte al dicembre 2001 è stato chiesto di effettuare colloqui diretti in presenza di rilevatori, onde rispondere alle circa 30 domande contenute in un questionario (**Allegato D**), composto di tre sezioni con prevalenza di quesiti a risposta chiusa. L'intento della ricerca sul campo è stato quella di acquisire elementi conoscitivi in merito a:

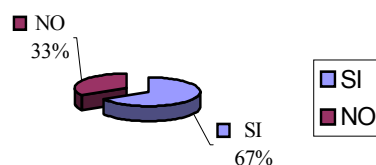
1. problemi inerenti alla localizzazione nell'area
2. provenienza degli addetti
3. tempi di percorrenza tra abitazione e luogo di lavoro
4. propensione allo spostamento e esistenza di spinte verso una ricollocazione dell'azienda o delle unità locali
5. giudizio sulla dotazione infrastrutturale
6. atteggiamenti verso maggiori collegamenti con Firenze, progettati o in corso di attuazione
7. fabbisogni di spazi.

Sono state svolte interviste a 27 imprese (82% del totale), con quesiti per lo più di carattere qualitativo e diretti a rilevare le percezioni delle imprese medio-grandi circa la localizzazione, le caratteristiche del territorio, le aspettative nei confronti del piano strutturale, in modo analogo a quanto già riportato a proposito delle piccole imprese.

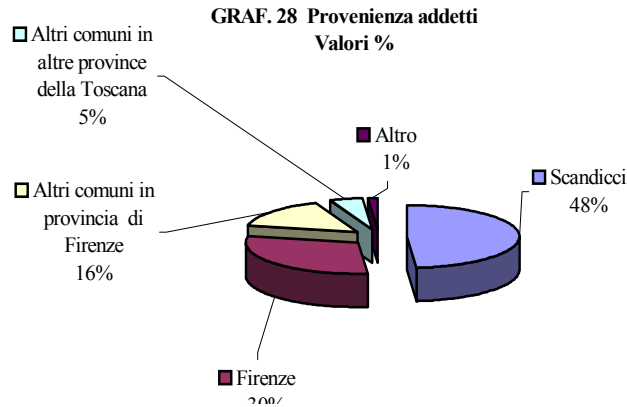
La prima sezione del questionario concerne le caratteristiche generali dell'impresa e le informazioni circa i movimenti delle persone.

Due terzi delle realtà indagate sono composte di più unità locali, collocate per il 33% a Scandicci, il 19% in provincia di Firenze, quasi il 14% nella cinta urbana fiorentina, e il 16,7% in altre province della Toscana (GRAF. 27).

GRAF. 27 La vostra azienda è composta da più unità locali?



Per quanto attiene alla provenienza degli addetti (GRAF. 28), il 30% viene da Firenze e una quota maggiore (quasi il 50%) abita nel territorio comunale, ma poco più del 15% abita in altri comuni della provincia (soprattutto limitrofi). Intorno al 5% è invece la percentuale di addetti che si sposta provenendo da altre province della Toscana.



Passando alle specificità settoriali circa la provenienza degli addetti, il manifatturiero presenta le più alte percentuali in termini di occupati che provengono quotidianamente dal territorio fiorentino (il rapporto addetti residenti a Scandicci e addetti provenienti da Firenze è di 1,3/1); percentuali più basse di addetti provenienti da Firenze si riscontrano nella chimica (il rapporto Scandicci Firenze è di 3,1/1), nel commercio, nel terziario, fino ad arrivare ai trasporti dove il rapporto scende a 1/1.

E' interessante notare, inoltre, come circa il 44% degli intervistati dichiara di prendere in attenta considerazione la zona di residenza delle persone da assumere, soprattutto perché la prossimità tra abitazione e luogo di lavoro è ritenuta importante ai fini di una maggiore produttività. Un dettaglio non irrilevante è che questo tipo di risposte riguarda in misura preponderante le assunzioni di operai. Gli altri interlocutori, che hanno risposto negativamente al quesito sul rilievo assegnato alla zona di residenza degli assunti (56%), attribuiscono valore soprattutto ai requisiti e alle caratteristiche personali di coloro che entrano in azienda. E' quindi evidente la presenza di differenti considerazioni, che attengono alle qualità più o meno facilmente riproducibili delle competenze ritenute necessarie per lo svolgimento di attività lavorative.

Le risposte sui tempi medi di percorrenza del tragitto casa/lavoro hanno riguardato 1575 addetti, 1276 dei quali operai e 258 impiegati. E' di indubbio rilievo il fatto che circa il 55% degli addetti compia il percorso in meno di trenta minuti: la percentuale sale

leggermente per gli operai (56%) e diminuisce per gli impiegati (44%). Dirigenti, imprenditori e soci in genere risiedono quasi tutti (78%) risiedono in luoghi da cui la sede di lavoro è raggiungibile tempestivamente.

L'analisi degli spostamenti mostra, quindi, le ben definite caratteristiche proprie di flussi di persone a scala nettamente metropolitana.

Un altro aspetto molto significativo è il seguente: il 63% delle unità intervistate non segnala ostacoli o difficoltà nel reperimento della manodopera e le risposte affermativo si basano sul fatto che la formazione è svolta all'interno, oppure siamo di fronte a tipologie di attività e competenze tecnico-professionali in tendenziale rarefazione.

La seconda sezione del questionario verte sulla collocazione geografica dell'azienda ed è diretta ad individuare fattori, comportamenti e propensioni verso l'assetto territoriale in cui essa è collocata. Un primo elemento che emerge è la percentuale elevata di realtà produttive (intorno al 90%), che non ha alcuna intenzione di spostarsi; quelle che rispondono positivamente ipotizzano per lo più aree all'interno dello stesso territorio comunale. Solo una unità ritiene probabile un trasferimento all'estero. Tra i motivi alla base delle propensioni allo spostamento vi è la ricerca di maggiori aree per i mezzi (nell'industria) e per il parcheggio (nel commercio).

Una logica deduzione di quanto rilevato è un sentimento diffuso di soddisfazione circa il contesto in cui si svolgono le operazioni. Per valutare se si tratta di un'accettazione rassegnata oppure di un consapevole apprezzamento delle condizioni complessive, realizzate nell'area, occorre esaminare le risposte ai quesiti successivi.

Dall'esame delle risposte emerge un quadro nel complesso positivo, ma con ampi margini di miglioramento.

Il 66% degli intervistati ritiene sufficienti le aree attualmente disponibili per gli insediamenti produttivi, ma la componente residua ritiene insufficienti gli spazi per edifici e parcheggi, sia nell'industria che nel commercio.

Le valutazioni degli operatori divengono meno favorevoli quando si passa alla formulazione di giudizi sulla rete infrastrutturale pubblica a sostegno delle attività di logistica: intorno al 55% si esprime positivamente ed il resto dell'insieme ritiene che vi sia molto da migliorare, soprattutto per il motivo che vi è ancora troppo traffico e i collegamenti tra aree produttive e rete pubblica sono esigui.

E' anche rilevabile una forte esigenza, da parte delle aziende localizzate nella zona industriale, e di creare un collegamento tra Scandicci e la Piana (Campi Bisenzio, Sesto e Prato) per agevolare l'attraversamento dell'Arno, ovvero la cosiddetta "bretella", ipotesi - da lungo tempo formulata - di autostrada atta a collegare l'area Pratese con la A1 aggirando la Firenze Mare.

Occorre peraltro segnalare che per il 93% delle imprese la rete infrastrutturale, pur con i limiti delineati, non produce ostacoli alla dinamica delle relazioni con i sub-fornitori, per i quali il mercato comunale rappresenta il 54,9% del fatturato, soprattutto se vengono considerati nel loro insieme e in relazione al settore manifatturiero.

Di assoluto rilievo sono le risposte al quesito riferito alle attese in merito alla realizzazione della tramvia Firenze-Scandicci: le aspettative di decongestionamento del traffico raggiungono i due terzi, con il 55,6% che ipotizza benefici soprattutto per i dipendenti e l'11% che stima vantaggi per i trasporti e la logistica aziendale. Un quarto del totale ritiene del tutto irrilevante il nuovo mezzo di trasporto, perché si farà comunque uso di mezzi propri per raggiungere il posto di lavoro. Un dato emblematico è, poi, la generale consapevolezza che i treni ad alta velocità siano destinati a incidere in misura irrilevante sull'attività delle imprese interrogate.

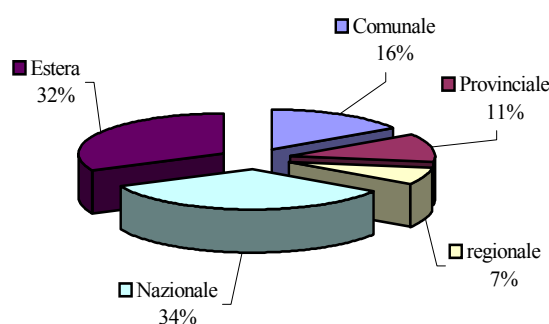
Luci e ombre sembrano gravare sulla tramvia, anche perché manca la cultura del mezzo pubblico tra i cittadini, ma dalle interviste svolte emerge l'ipotesi che essa potrebbe incidere poco sul pendolarismo da lavoro, mentre potrebbe svolgere un ruolo importante come meccanismo in grado di attrarre flussi di persone e attività dall'esterno, specialmente se connessa ad un miglioramento complessivo della vita in città. L'idea di base è che una prossimità accentuata con il territorio di Firenze agevolerebbe il trasferimento a Scandicci di attività del terziario, come ad esempio studi commerciali ed altri servizi alle imprese.

Un quesito molto interessante concerne la valutazione degli spazi a disposizione per magazzini e depositi. E' apprezzabile (37%) la quota di unità (nella chimica farmaceutica e nel terziario), che lamenta l'assenza di ambiti fisici entro cui poter esplicare adeguatamente un ciclo produttivo in espansione.

La terza sezione del questionario mira ad acquisire sia elementi in merito a fabbisogni di spazi fisici e di infrastrutture, sia informazioni essenziali in relazione ai flussi di merci e prodotti, nonché alla scala economico-territoriale delle attività operative.

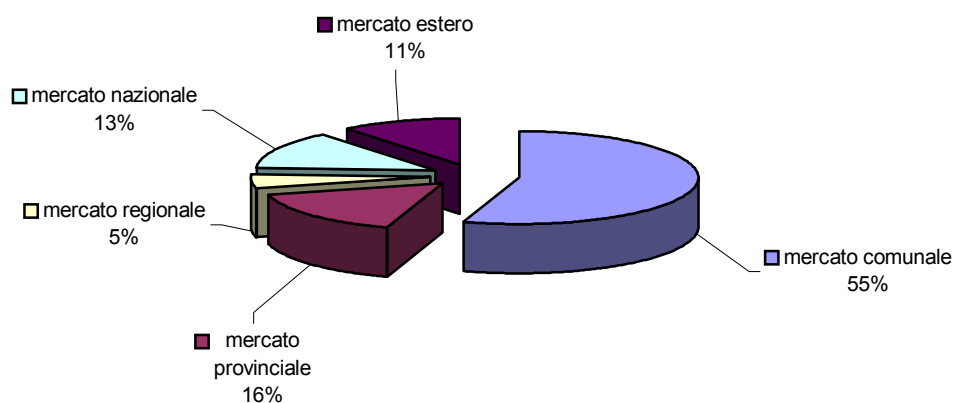
E' emerso innanzitutto che la superficie complessiva occupata dalle imprese intervistate è pari a 267.000 mq, con una media individuale di 10.680 mq. Meno di metà delle imprese (44,4%) esprime l'esigenza di spazi aggiuntivi, così distribuiti in relazione alla tipologia delle attività (GRAF. 30): circa un quarto in centri direzionali, uffici e aree per parcheggi, poco più del 17% per fini di movimentazione dei prodotti e dei mezzi, solo il 13,8% per ampliamento dell'area produttiva.

Graf. 29 Destinazione prevalente attività/spedizioni



Occorre poi mettere in rilievo che la destinazione prevalente dei flussi di prodotti della propria attività è nazionale nel 34% dei casi e l'estero nel 32% circa; solo il 16% ha come ambito di sbocco il territorio comunale e l'11% quello provinciale, mentre l'orizzonte regionale prevale per il 6,8% degli intervistati.

GRAF. 30 Aree di mercato piccole imprese della subfornitura

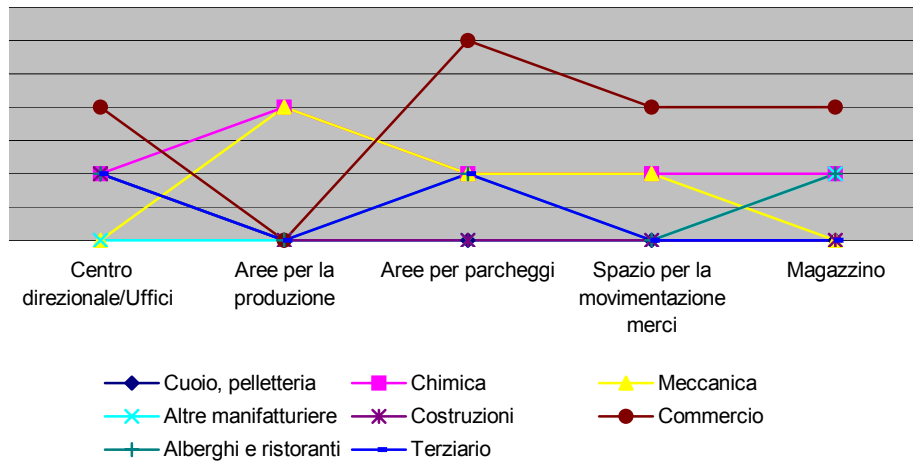


Una grande rilevanza sta ora assumendo per le imprese il progetto della "città della produzione" (ex "area PIP"): 120.000 metri quadri per insediamenti produttivi nella zona di Casellina. Il Progetto è già stato approvato. L'insediamento per le imprese artigiane è previsto in 40.000 metri quadrati su 2 piani al coperto. Le "predomande" per accedere allo spazio sono state molte, anche da parte di aziende operanti all'esterno del comune di Scandicci. Per quanto riguarda le aziende già attive nel territorio comunale, il 40% circa delle richieste proviene da unità della pelletteria, e percentuali minori riguardano entità dell'abbigliamento e accessori, della meccanica, delle autoriparazioni, della lavorazione del legno, dell'impiantistica, dell'edilizia e dell'autotrasporto. Gli 80.000 metri quadrati destinati alle aziende non artigiane potrebbero consentire l'insediamento di quelle attività che non trovano spazi nella zona cittadina (impianti aggiuntivi per l'industria chimica, aree per centri direzionali di grandi imprese dei trasporti, esercizi commerciali ecc.).

Il fatto che, anche proporzionatamente alla dimensione ed al tipo di mercato di sbocco siamo di fronte a realtà che operano su scala molto ampia, induce a trarre almeno due implicazioni:

1. le imprese svolgono una funzione propulsiva primaria e non incontrano attualmente - a livello locale - fattori ostativi sostanziali ai fini del consolidamento delle operazioni. Le prospettive di sviluppo sembrano invece parzialmente vincolate dalla carenza di spazi fisici e solo in parte infrastrutturali, che appesantiscono o rendono meno dinamico lo svolgimento di funzioni di livello qualitativo medio-alto.
2. Le esigenze avvertite e la tipologia delle attività implicate inducono a ritenere che nel territorio del Comune di Scandicci siano svolte funzioni a scala sistemica più ampia di quella comunale, ad es. nella logistica, nei trasporti, nella distribuzione.

GRAF. 31 Fabbisogno di spazi aggiuntivi Tipologia per settore



E' pertanto legittimo sostenere la tesi che determinati nuclei economico-produttivi, presenti a livello locale, sono in effetti realtà operanti a molteplici dimensioni: da quella territorialmente contenuta fino a quella collocata in un orizzonte internazionale. Una quota rilevante dell'apparto economico può essere allora vista come **base economico-produttiva di un assetto stabilmente inserito in un contesto di riferimento metropolitano sia per le per funzioni svolte, che per il sistema infrastrutturale di collocazione e per la scala dei flussi di input e output .**

Questa proposizione finale, derivata dall'indagine diretta presso le imprese appare densa di implicazioni per l'elaborazione di strategie d'intervento, soprattutto se collegato con quanto emerso dall'analisi sviluppata nei paragrafi precedenti.

Vi è infatti un dato di fondo, da cui non è possibile prescindere: **esiste un aggregato compatto di attività che conferiscono a Scandicci una dimensione strutturale metropolitana.**

6. Valorizzare il potenziale di sviluppo di Scandicci, città metropolitana

L'analisi dei paragrafi precedenti ha consentito di individuare – negli ultimi decenni della storia di Scandicci- una **sequenza evolutiva in tre fasi**: 1) sviluppo, 2) stabilizzazione, 3) riorganizzazione, sulla base di cambiamenti qualitativi dell'apparato economico-produttivo .

Nella prima si è realizzato – a ritmi intensi e accelerati – uno “decollo” basato su una "migrazione di attività di persone” dalla contigua area fiorentina, sulla base dell'attrattività esercitata da convenienze localizzative (costi e disponibilità delle aree, adeguata dotazione infrastrutturale).

Nella seconda, la configurazione economico-produttiva si è assestata sui livelli alti raggiunti, mentre nella popolazione iniziava il processo che nella fase successiva ha portato a fenomeni tipici di un **consolidato modello urbano** dal punto di vista della morfologia socio-demografica. Intendiamo riferirci da un lato ai cambiamenti intervenuti nella struttura della popolazione, ovvero l'aumento delle classi di età più mature, e dall'altro all'incremento dei nuclei familiari più piccoli.

Nella terza a questi aspetti si sono aggiunte trasformazioni qualitative dell'apparato economico, con il consolidamento di un nucleo economico-produttivo strutturalmente di tipo metropolitano, le cui peculiarità sembrano confermate sia dai dati provvisori del Censimento 2001 sia dall'indagine diretta presso le imprese medio-grandi, ubicate nel territorio comunale.

E' apparso chiaro, infine, che a Scandicci sono di fatto svolte funzioni la cui piena esplicazione avviene non solo su scala metropolitana, ma anche in una dimensione molto più ampia.

Sulla base di queste considerazioni appare stringente sul piano logico la conclusione che **Scandicci è una città metropolitana**, nel senso che è parte integrante di un insieme di funzioni e comportamenti a valenza metropolitana, anche se permane un forte senso d'identità locale, come risulta dall'indagine sul campo svolta nel Marzo 2003 (Comune di Scandicci, 2003).

E' fondamentale allora partire da questo punto di arrivo per avviare una riflessione approfondita su quella che possiamo definire una **vera e propria quarta fase**, che

riteniamo Scandicci stia attraversando, ovvero quella **caratterizzata dalla scelta di orizzonti futuri entro cui muoversi con adeguati disegni strategici**.

L'affermazione precedente significa che occorre acquisire la consapevolezza di essere di fronte ad un contesto urbano peculiare, posto di fronte ad un insieme ben definito di grandi scelte da cui dipende lo sviluppo nei prossimi decenni.

Appare utile, a tal fine, tracciare un quadro sintetico della situazione odierna, identificando le componenti basilari di ciò che definiamo "**potenziale di Scandicci**", risultato dell'accumulo endogeno di componenti a valenza positiva e negativa.

6.1 Per un'identificazione del potenziale di sviluppo di Scandicci

Poiché il territorio comunale è pienamente inserito nell'"area vasta" fiorentina, sia dal punto di vista sistemico che da quello di rilevanti dinamiche socio-economiche, l'ottica dell'elaborazione di linee strategiche deve necessariamente proiettare le scelte micro in una prospettiva ampia. E' fondato affermare che Scandicci costituisce una rappresentazione tipica dell'evoluzione dell'area metropolitana, pur con peculiarità proprie, che possono essere così sintetizzate:

1. Permanenza di apprezzabili valori ambientali e paesaggistici
2. Esigenze relative al sistema infrastrutturale
3. Peculiari dinamiche economico-produttive.

Prendiamo in esame ciascuno dei punti indicati.

Valori ambientali e paesaggistici

Dall'indagine diretta presso gli operatori è emerso in modo netto un **radicamento territoriale delle imprese**, con precise specificità settoriali: quelle manifatturiere mostrano una elevata propensione a continuare l'operatività nell'attuale collocazione fisica; quelle del commercio e del terziario alla persona intendono spostarsi nell'ambito del Comune, escludendo qualsiasi ipotesi di collocazione all'esterno; quelle del terziario "consulenziale" e dei servizi alle imprese in genere presentano, invece, una chiara tendenza a gravitare verso Firenze anche in termini di preferenze localizzative, anche se gli operatori intervistati ipotizzano flussi centripeti (verso Scandicci) in seguito ai mutamenti infrastrutturali in atto (vedi par. 5.1 5.2).

Un aspetto connesso agli elementi appena descritti è il seguente: nell'ultimo biennio la sostenuta dinamica della natalità delle imprese, anche di quelle manifatturiere, esprime compiutamente ancora una volta la forza del nucleo industriale, descritto nel par. 5.3. Occorre peraltro enfatizzare il fatto che alla base della creazione di unità produttive è quasi sempre la capacità e le competenze possedute dal titolare, più che altri fattori (crisi di realtà più grandi, tentativo di fuoriuscire dalla disoccupazione, ecc.).

Di grande interesse, ai fini del disegno di traiettorie future, sono gli effetti della dinamica evolutiva conseguente all'espansione del commercio all'ingrosso. L'analisi dei dati e i risultati dell'indagine sul campo hanno messo in luce un fenomeno molto significativo: nell'immediato si è verificata una contrazione delle unità commerciali, ma successivamente è progressivamente emerso un trend selettivo, che ha indotto un innalzamento del livello qualitativo degli esercizi. Questa tendenza ha assunto una rappresentazione fisica e territoriale, visibile nel processo in atto di consolidamento progressivo di una sorta di "asse trasversale" tra il Comune Vecchio e il Comune Nuovo, dove si sta assistendo allo sviluppo di attività commerciali, che perseguono obiettivi di maggiore qualità, soprattutto nel campo dell'abbigliamento, delle calzature e dei servizi alla persona. Una conseguenza di ciò è la graduale sostituzione di micro-realtà economiche standard (piccoli negozi, alimentari, lavanderie).

Lo sviluppo di attività commerciali e di terziario alla persona di livello qualitativo medio-alto costituisce un elemento fondamentale da tenere presente nella prospettiva del "nuovo centro". Se a tutto ciò si unisce il dato rilevante, relativo alla **percezione di un territorio quasi intatto**, espressa dalle imprese di ogni comparto, si comprende agevolmente come a Scandicci sia presente un **fattore potenzialmente propulsivo, incentrato sulla qualità dell'intero contesto locale**.

Esigenze relative al sistema infrastrutturale

Dalla rilevazione diretta non sono emersi nodi infrastrutturali di particolare forza, tranne il problema della cosiddetta "bretella", che dovrebbe collegare Scandicci con la "Piana". Occorre a questo proposito segnalare, anche se solo come ipotesi da approfondire, la possibilità di un collegamento ferroviario (evidenziato da non pochi operatori), che permetta un'integrazione razionale tra differenti modalità di trasporto di merci e persone (auto, tramvia, treno). Una simile prospettiva merita di essere studiata

attentamente, perché, se è vero che la fitta rete di flussi mercantili tra committenti e sub-fornitori a livello locale richiede mezzi di trasporto agili e frammentati, è anche indubbio che vi sono dinamiche a scala molto ampia, la cui proiezione infrastrutturale richiederebbe strumenti adeguati. E' comunque importante che gli operatori intervistati non esprimano sensazioni inerenti a "strozzature" nelle infrastrutture, bensì soprattutto esigenze di razionalizzazione del sistema. In questo senso la tramvia è considerata uno degli strumenti più significativi, anche se concerne unicamente i flussi di persone.

Una conferma indiretta di questa tesi è il dato sui fabbisogni di spazio espressi dalle imprese: essi riguardano in primo luogo centri e funzioni direzionali, movimentazione merci e materiali, aree per parcheggi; si tratta quindi di esigenze che in parte potrebbero trovare un'adeguata collocazione anche in un centro ridefinito su basi eminentemente qualitative.

Peculiari dinamiche economico-produttive

A Scandicci non si è sviluppato, in termini quantitativi e qualitativi, un terziario dinamico di servizi alle imprese. Lo spazio per questo tipo di attività è quasi del tutto compreso dall'addensamento relativamente compatto nell'area fiorentina, dove il tessuto economico - molto sviluppato e ampiamente distribuito - ha alimentato la crescita molto rilevante di funzioni consulenziali di sostegno alla dinamica imprenditoriale.

Per contro nel territorio comunale oggetto dell'indagine si sono consolidate **due realtà distinte: lo spazio della produzione e lo spazio urbano, denso di micro-attività e con una apprezzabile spontanea tendenza all'innalzamento del livello qualitativo.**

Il tutto avviene in un contesto abitativo e residenziale dotato di ampi margini di gradevolezza, nonostante vi siano aree meno apprezzabili dal punto di vista estetico e ambientale.

Questa "macro-separazione" e l'equilibrata compresenza di molteplici attività costituiscono un altro elemento di rilievo ai fini dell'elaborazione di una razionale strategia per il futuro di Scandicci.

Abbiamo a questo punto un ampio numero di elementi conoscitivi, che possiamo sintetizzare con l'espressione **potenziale di Scandicci**, derivante da un bilancio dei punti di forza e di debolezza.

Sintesi del potenziale di Scandicci

Punti di forza

1. Città industriale consolidata, con un nucleo economico di tipo metropolitano
2. Qualità delle produzioni
3. Sapere tecnico-professionale accumulato localmente
4. Apprezzabile livello qualitativo della residenza: a) tensioni non elevate tra domanda e offerta, b) contesto ambientale gradevole

Punti di debolezza

1. Esigenze di razionalizzazione infrastrutturale
2. Depotenziata proiezione esterna del contesto socio-economico e valorizzazione inadeguata dei livelli qualitativi esistenti
3. Carenza di adeguate funzioni terziarie a scala ampia
4. Prevalenza di terziario "banale"

6.2 Dal potenziale a uno sviluppo su nuove basi

Appare fondato esprimere uno dei punti di arrivo dell'analisi sviluppata nella seguente proposizione: **a Scandicci è ormai consolidato il passaggio da dinamiche insediative indotte da convenienze di costo e dall'esistenza di vantaggi infrastrutturali a processi di localizzazione incentrati su fattori qualitativi.**

Da ciò occorre partire per immaginare l'evoluzione futura. A questo fine proponiamo di "trasfigurare" i punti evidenziati con un'immagine proiettata verso il futuro: **due motori del contesto locale**, ovvero

1. **La città della produzione**
2. **Il Nuovo Centro Storico come area della tecnica e delle peculiarità territoriali**

Città della produzione

Emerge la consapevolezza diffusa, anche presso le imprese, della necessità di trasformare qualitativamente gli spazi fisici e l'assetto urbanistico delle aree produttive, prendendo spunto dal progetto in corso di attuazione (vedi par. 5,2), con interventi di modifica degli standard e dei moduli costruttivi, affinché siano più rispettosi di valori estetici e di esigenze relative al risparmio energetico. Gli effetti di queste linee strategiche sarebbero profondi ed estesi sia in campo tecnologico, sia in tema di occupazione, al tempo stesso dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Non è da sottovalutare, infine, l'ipotesi che in tal modo possa innescarsi anche un processo di mutamento significativo anche della tipologia delle attività industriali, manifatturiere e non (edilizia a contenuto tecnico più elevato). La traiettoria descritta sarebbe peraltro fondamentale ai fini della realizzazione di una convergenza con il trend di sviluppo qualitativo del centro storico.

Il Nuovo Centro Storico come area della tecnica e delle peculiarità territoriali

Nell'immaginare il futuro del centro storico riteniamo fondamentale innanzitutto favorire lo sviluppo delle tendenze spontanee già rilevate, ovvero:

1. Consolidamento dell'"asse trasversale", intorno a cui si addensano attività terziarie alla ricerca di più alti livelli di qualità
2. Sviluppo delle componenti di terziario direzionale, recependo esigenze delle imprese e dei cittadini, con **ipotesi di addensamenti mirati di attività funzionali** (decentramento in loco di uffici pubblici ora esistenti solo a Firenze, creazione di punti per servizi molteplici diretti ai cittadini). Nel primo caso di pensi a "sportelli" organizzati (INPS, Camera di Commercio, Tribunale, ecc.) e nel secondo a "punti informativi" e di razionalizzazione per le persone, il tutto realizzato in contesti innovativi e a forte attrattività ambientale.

Al tempo stesso, però, pensiamo siano da cogliere alcune "sfide", poste dai processi strutturali in atto.

L'ipotesi cruciale di lavoro, qui avanzata, è quella di creare una vera e propria "**area della tecnica**" che, oltre alle componenti indicate, persegua e valorizzi - in una prospettiva proiettata scala molto ampia e all'interno di adeguati spazi fisici - determinati fattori dinamici, esistenti nel contesto comunale.

Intendiamo riferirci in primo luogo alla produzione di livello qualitativo medio-alto, dove i prodotti di qualità dei comparti industriali e del settore agricolo potrebbe trovare un momento di visibilità stabile mediante vere e proprie politiche di marketing strategico impostate con la collaborazione di Enti Locali limitrofi.

di cui sarebbe importante organizzare opportuni spazi comuni di valorizzazione.

Il secondo elemento riguarda le lavorazioni artigianali, appartenenti a differenti comparti merceologici e per le quali è da auspicare la creazione di ambiti per una sistematica espressione cumulativa, che enfatizzi sia gli aspetti espositivi che quelli di rappresentazione concreta dei saperi e delle professionalità, nel loro formarsi e nella loro estrinsecazione attraverso i prodotti. Si pensi al rilievo che assumerebbe uno spazio dedicato, al cui interno l'esposizione di beni, prodotti sulla base di lavorazioni artigiane o di professionalità acquisite sul posto di lavoro, possa costituire un luogo di addensamento critico per gli output anche di aree territoriali circostanti. Se l'attività espositiva viene concepita e realizzata come illustrazione concreta delle tecniche e dei procedimenti di lavorazione, cercando al contempo di rendere trasparenti i meccanismi che presiedono alla creatività in tali tipi di produzione, la funzione attrattiva verso flussi di persone e operatori può considerarsi altamente probabile. Le iniziative in atto e i programmi ipotizzati intorno al "Castello dell'Acciaiolo" possono costituire una fase embrionale di una strategia collocata nell'ampio scenario appena ipotizzato.

Non è da escludere, infatti, che spazi organizzati con le caratteristiche indicate acquisiscano la valenza di **punti attrattori, in grado di intercettare una percentuale crescente dei flussi di turisti che visitano le città della Toscana**. La posta in gioco deve essere vista nei seguenti termini: **creare un ambito peculiare di rappresentazione della tecnologia di produzione tipica della Toscana, in modo da diventare un centro significativo da inserire nei circuiti di valorizzazione delle peculiarità regionali**.

In questa prospettiva generale il terzo fattore è strettamente connesso al precedente, ma si proietta oltre, perché concerne la formazione: esistono nel territorio comunale i presupposti, le condizioni e i soggetti per realizzare vere e proprie traiettorie formative mirate, in grado di esprimersi ad alti livelli, connessi alle attività lavorative distribuite nel territorio circostante. Il polo formativo della scuola media superiore, le iniziative concernenti la formazione universitaria, i progetti mirati sulla formazione professionale

per addetti del sistema produttivo locale costituiscono indubbiamente un primo nucleo strategico nella direzione ipotizzata.

Occorre mettere in evidenza un punto rilevante: lo sviluppo di modelli formativi medio-alti può e deve interagire dinamicamente con le attività lavorative distribuite sul territorio circostante, ove si pensi ad un ulteriore elemento. Un aspetto su cui sarebbe necessario concentrare energie e risorse (materiali e umane) può essere il seguente: **creare un vero e proprio centro di irradiazione di idee nuove, di creatività a forte componente giovanile.**

In questo senso il coronamento delle tre direttrici operative, appena descritte, può essere visto nella creazione **aree complesse e integrate entro cui siano organizzate attività di esposizione e sperimentazione.**

Per tale via il potenziale di Scandicci potrebbe innescare traiettorie di sviluppo consone alle ricchezza di componenti, che lo caratterizzano al momento attuale.

Riferimenti bibliografici

Aiazzi R., Jaff M., 1997, Scandicci: da borgo a città. Un profilo di storia urbana 1866-1966, Alinea Editrice

Comune di Scandicci, 1992, Il terziario avanzato e i servizi alle imprese. Il caso Scandicci.

Comune di Scandicci, 1999, Scandicci città sperimentale.

Comune di Scandicci, Tolomeo (Studi e Ricerche), 2003, Rapporto conclusivo della rilevazione della customer satisfaction nella cittadinanza di Scandicci.